

Novembre 1997

84

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 25

NOTIZIE 43

COMUNICAZIONE / COMUNIONE · MISSIONE · SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO · MISSÃO · XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION · MISSION · XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN · MISIÓN · JAVERIANOS

Novembre 1997

84

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 25

NOTIZIE 43

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
RIFLESSIONI		
L'assenza di Dio nel postmoderno	»	5
Moral imperatives	»	12
Dobbiamo volare in alto	»	20
SCAMBI		
Elementi biblici per una teologia ... della missione	»	25
Non, je ne tuerai pas	»	30
Overture de la nouvelle paroisse de Jodo-Tagal	»	32
La festa dell'inclusione	»	33
Campo nomadi di Coltano (PI)	»	39
Collaborazione con la Croce Rossa Cinese	»	40
Concorso senza premi	»	42
NOTIZIE	»	43

Carissimi fratelli,

il missionario che annuncia il Vangelo deve sapere che la sua presentazione è necessariamente condizionata dalla sua cultura di origine. Non è una colpa; è anzi una condizione normale che pone la premessa di possibili futuri contatti arricchenti. Ma è anche un limite di cui occorre essere consapevoli.

Inevitabilmente "si è persona in una società, insieme ad altri. Si è credenti, nella Chiesa, insieme ad altri. La fede, le sue celebrazioni e le sue pratiche hanno dunque la loro espressione in un dato spazio culturale, in una comunità di cultura, all'interno di una storia e di un destino" (Y. Congar).

Oggi siamo in grado di renderci conto di quanto, in passato, il messaggio trasmesso dai missionari sia stato condizionato culturalmente e storicamente dall'Occidente. Sarebbe ingeneroso farne una colpa grave agli evangelizzatori. Ma sarebbe una grave colpa continuare oggi una prassi irrispettosa della fede e dei destinatari. Poiché la fede cristiana non è una somma di verità o di norme, ma un messaggio con un suo nucleo e che si dipana in una gerarchia di verità.

Il missionario perciò si preoccupa di portare il seme della fede cristiana non la pianta sviluppatasi in 2000 anni di storia. Una pianta simile difficilmente attecchisce e anche se attecchisce, resterà sempre rachitica ed inoltre non porterebbe nessuna novità nella varietà delle specie botaniche. "Noi siamo seminatori di semi, non piantatori di alberi: può uscire una pianta diversa da quella che prevedevamo" (B. Maggioni).

Ciò significa che bisogna positivamente astenersi dall'introdurre nelle nuove chiese la teologia, l'organizzazione e l'insieme delle tradizioni, pur belle e positive, che sono familiari nelle chiese d'origine, se vogliamo che sia la cultura e la gente del luogo a creare le espressioni della sua fede. Non quindi novene e scapolari, non apparizioni e primi venerdì, non gli ultimi testi dei teologi di grido, ma Parola e Eucarestia, accompagnate dall'interrogativo: come dare

corpo a questo messaggio? Il resto è di troppo. "Le troppe cose (anche le troppe cose ecclesiastiche) tolgono aria alla Parola. La prima virtù del missionario è la concentrazione, evidenziata dall'immagine paolina dell'atleta, tutto teso verso il traguardo. Oltre che concentrato, l'atleta è leggero: alcune volte la Parola è appesantita da troppi strumenti inventati per farla correre, inventati da noi per protagonismo" (B. Maggioni).

L'atteggiamento perciò che deve accompagnare l'annuncio è quello del rispetto verso colui cui ci si rivolge, della fiducia nei confronti della forza intrinseca del messaggio e della vigilanza nei confronti degli sviluppi che il messaggio stesso si crea progressivamente. Perché se la pianta inizia a svilupparsi in modo distorto fin dall'inizio si può intervenire a correggere e sostenere.

Naturalmente questo compito creativo non è esclusivo del singolo missionario o della singola comunità; esso va vissuto nel contesto della comunione ecclesiale, locale e universale e in coerenza con lo sviluppo storico della chiesa lungo i secoli. Questa esperienza passata va tenuta presente; non deve essere contraddetta, ma non va semplicemente ripetuta.

Oggi i limiti di creatività in questo sviluppo della fede sono stretti; ma pur restando nei limiti istituzionali e normativi attuali, molte sono le possibilità concrete, se la mentalità e l'azione del missionario sono coerenti con questa visione.

Il missionario perciò si preoccupa del Vangelo, fa credito alla Parola e all'azione dello Spirito nel cuore dell'ascoltatore e mentre cerca di comprendere l'anima più profonda di una cultura, non teme però di sfidarla con la novità del Messaggio che non è racchiudibile né dalla cultura dell'annunciatore né da quella dell'ascoltatore.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIFLESSIONI

L'ASSENZA DI DIO NEL POSTMODERNO

La cultura del postmoderno si interessa al problema di Dio? Esiste un qualsiasi impatto tra il contenuto fondamentale della fede e la parte più viva della cultura contemporanea? Corrisponde al vero la irrilevanza culturale della fede religiosa, che dovrebbe collocare la vita umana in un orizzonte di totale immanenza, assegnandole come chiave di lettura o la formula naturalistica o il non-senso? Nell'attuale situazione storica, il problema di Dio a livello culturale è certo complicato dal fatto della molteplicità delle culture, che è una prova della loro relatività. E allora cultura si oppone a verità, e il relativismo è l'anima profonda dell'uomo, che ha a monte una mai spenta formazione illuministica. Non tutti gli studiosi condividono l'opinione di Edgar Morin, secondo la quale la secolarizzazione ha significato non solo liberazione dai dogmi religiosi, ma anche perdita dei fondamenti, angoscia e dubbio, e tuttavia la secolarizzazione generale dei valori, invalsa nella cultura occidentale, ha compromesso in molti la credibilità culturale della ricerca di Dio.

A un tale risultato hanno contribuito la riflessione sulla tragedia di Auschwitz (qui è obbligatorio il riferimento a Hans Jonas), il generalizzato deprezzamento dell'indagine metafisica e l'analisi linguistica, che sembra escludere la possibilità stessa di un discorso sensato su Dio. E l'uomo, quando non riesce più a stabilire un qualche contatto con Dio, si blocca in un quasi necessario nichilismo. Il mondo stesso diventa l'ambito che offre all'uomo sia l'infinita serie di oggetti, che la scienza e la tecnica manipolano, sia il gioco mutevole delle rappresentazioni fittizie e ideologiche. Interrotto il nesso uomo-Dio, l'uomo sperimenta l'insignificanza della propria identità e della realtà che lo circonda: e l'una e l'altra cessano di rimandare ad «altro» e si trasformano in enigmi indecifrabili. L'arte contemporanea

testimonia, in tanta sua parte, questo estraniamento dell'uomo a se stesso.

Leszek Kolakowski, che è il più noto esponente del revisionismo marxista, si interrogava, già molti anni or sono, sulla possibilità di essere marxista oggi in relazione ai bisogni profondi dell'uomo: oggi, cioè in un'epoca apparentemente senza Dio. E osservava che la scienza, per la quale la questione Dio è senza senso perché non è «oggettivamente» formulabile, non aveva però saputo dare all'uomo e al mondo né un ordine accettabile né una prospettiva definita. I postulati illuministici della scienza moderna e i loro derivati positivistici, nietzscheani e marxisti, non solo non avevano creato un'umanità illuministicamente felice, ma avevano condotto all'attuale umanità irrazionale e caotica [...].

Il superamento dell'ateismo?

[...] Nel postmoderno è avvenuta, quindi, un'inversione di tendenza. Quel tipo di indagine filosofica che aveva esasperato la crescente capacità di giudizio della ragione e della scienza, riducendo la possibilità teoretica dell'uomo di relazionarsi con Dio e perciò stesso influenzando non scarsamente la ricerca teologica, pare subire oggi una battuta di arresto. La consapevolezza critica sia dell'ineliminabilità del problema di Dio sia delle forze ridotte della ragione ha avviato la cultura postmoderna verso il recupero delle posizioni filosofiche più combattute dalla cultura moderna e ha ridato vigore alla tesi classica, per la quale Dio è una realtà non perfettamente commisurabile con la sola ragione umana. Espressa in questi termini, non è, questa, la precisa dottrina della Chiesa in materia. Resta, tuttavia, il fatto positivo di un sapere che non crede più onnipotente la ragione nel suo lavoro di accertamento critico-speculativo dell'essere e si apre perfino talvolta, alla pensabilità di eventuali rivelazioni storiche.

Fatto positivo, dicevamo, se davvero questo esito della condizione postmoderna mette in crisi non la ragione come tale e le sue capacità, ma soltanto la ragione che si è arrogata il diritto e il compito di essere fondatrice di ogni valore, di essere

cioè una ragione onnipervasiva e totalizzante. La puntualizzazione è doverosa. Ma la correzione di rotta non deve incoraggiare un'esultanza infondata, quasi fosse ormai giunto il tempo di un rinnovato e universale interesse per il problema di Dio o, addirittura, di un'insperata fioritura religiosa. Meritano invece attenta considerazione alcune osservazioni di Giovanni Filoramo, che ha messo in luce un carattere fondamentale del processo storico-filosofico di cui trattiamo: esso è avvenuto all'interno di una tradizione di razionalismo critico.

«Quel che la ragione critica oggi osserva e constata è che la modernità rimane l'orizzonte entro cui ha luogo la ricomposizione del campo religioso. Se mai vi fosse una qualche specie di religione postmoderna, essa sarebbe comunque prodotto (e specchio) della modernità. Perché questo è il punto di fondo: è la modernità stessa a produrre ciò che, almeno a prima vista, le è contrario come la religione, nel senso che la sua complessità genera condizioni sia di "novità" sia di ritorno alla tradizione (spesso profondamente intrecciate). Detto in altri termini: l'attuale rinascita della religione non è frutto di una crisi epocale della modernità, generatrice a sua volta di una nuova situazione epocale come la postmodernità, ma fa parte di una serie di processi di lungo periodo attraverso cui periodicamente il campo religioso si è riassetato in funzione di alcuni, più o meno drammatici e profondi, mutamenti intervenuti in seguito ai processi di modernizzazione».

Se, dunque, è caduto il mito della ragione onnicomprensiva e liberatrice, questa crisi è un fenomeno endogeno del sistema culturale dominante, che non è stato scalfito dal confronto o dal dialogo con culture diversamente ispirate, ma solo ha riscoperto - come ha scritto Bruno Forte - «l'oscura eccedenza della vita rispetto ad ogni "senso" ideale, il ceppo doloroso della finitudine e della morte, il travaglio non risolto del negativo, la differenza che spiazza ogni tranquilla presunzione di possesso dell'identità. È una presa di congedo dalle sicurezze, una restituzione della morte e del nulla, l'abbandono di ogni fondamento, per navigare verso l'ignoto, "senza senso", anzi finalmente liberi dalla cattura del senso». Per questa via, la crisi delle risposte totalizzanti offerte finora dai vari «racconti»

costruiti della ragione moderna ha prodotto la perdita del gusto di porsi domande. Il postmoderno è l'epoca che contesta non solo la legittimità delle risposte, ma anche, e soprattutto, la legittimità degli interrogativi, e si presenta perciò come un tempo di nichilismo teoretico e di conseguente disimpegno morale. «Al di là della modernità e della sua parabola, il cosiddetto postmoderno si presenta anzitutto come disagio, insofferenza e rifiuto».

Dio assente

L'attuale processo storico-filosofico impone una seria riflessione ai credenti. Essi salutano con gioia un certo risveglio religioso dalle molte sfaccettature in Occidente e guardano con fiducia ai risultati positivi che, nella stessa cultura, può indurre il crollo dell'idolatria della ragione. Forse però non a tutti loro è chiaro che, con la crisi della ragione autonoma e dei valori da essa sorretti (soggetto, storia, scienza, progresso ecc.), si è stabilita la cultura del «quarto uomo», come l'ha definita Gianfranco Morra. Dopo l'uomo della grecità, dopo l'uomo della cristianità, dopo l'uomo della modernità, tiene ora il campo il quarto uomo, l'uomo del consumo e dell'audiovisivo e di ogni «gioco estetizzante», che non riconosce un sapere privilegiato né nella filosofia né nella religione né nella scienza. «L'uomo postmoderno non rifiuta, con ciò, né la religione, né la scienza, né la filosofia, le considera altrettanti giochi linguistici, nel caleidoscopio pirotecnico di un sapere non più monologico, ma trova ad avere una speranza, un calcolo pragmatico, un'esigenza intima, o qualcosa del genere, niente comunque che assomigli alla confidenza assoluta del suo antenato veramente credente. Egli *non può "credere"* in modo reale. L'approccio concludente alle verità rivelate non è realizzabile solo attraverso un atto di volontà o un'aspirazione ideale: per essere valido deve avere una solida possibilità mentale. La quale non si dà più».

Concludendo un suo saggio recente, Franco Garelli sottolinea meglio il carattere mobile e ambivalente della nostra epoca: un carattere che sconsiglia conclusioni definitive; e sottolinea meglio, nelle trasformazioni dell'attuale cultura, la

presenza delle minoranze cristiane, che cercano nella fede la risposta alle sollecitazioni del postmoderno. Ma avverte: «Contrariamente a molte previsioni Dio non è morto in Europa, né si è esaurita la traiettoria sociale del cristianesimo. La religione appare ancora fortemente integrata con la cultura, anche se si assiste al depotenziamento della fede, allo stemperamento delle credenze, alla discontinuità della pratica; anche se i valori religiosi scivolano sempre più sullo sfondo dell'esistenza e sono esposti a una marcata interpretazione soggettiva».

Anche in Italia, il senso religioso e l'identità cattolica persistono in molti casi, secondo il Garelli, proprio perché sono assai depotenziati. Identità religiose convinte convivono al fianco di adesioni generiche ai valori religiosi. Il contesto sociale italiano è religiosamente più omogeneo di altri, la grande maggioranza degli italiani (70-80%) si definisce nei grandi eventi della vita in rapporto al fatto religioso, ma l'espressione religiosa tende a diventare sempre più pluralistica, secondo il modulo tipico della modernità. E se il quadro risulta da noi particolarmente omogeneo, ciò può dipendere o dal fatto che l'italiano ordinario ha «in memoria» le conoscenze religiose trasmessegli dalla formazione di base o dal fatto di un'assonanza culturale che non implica più la partecipazione dell'anima e non mobilita la coscienza.

Proposte al cristiano di oggi

Carlo Bo ha detto recentemente che oggi «credere è un modo di riconoscere la verità di Dio che resta sempre ignoto, silenzioso. Dio ci ha messo di fronte alla tentazione della disperazione. Noi possiamo solo rimetterci nelle sue mani». Abbandonarci fiduciosamente al Signore costituisce certamente l'atto logico di una fede autentica, che crede che solo la grazia può riparare e schiarire situazioni umane apparentemente senza via di uscita. Ma al cristiano si impongono anche comportamenti concreti sul piano storico. E la stessa fede che adora una superiore provvidenza anche nel successivo svolgersi delle culture garantisce al cristiano la certezza di un fondamento che lo trascende e lo invia. Pur nell'umiltà di chi ha continuamente bisogno di credere, il cristiano riceve e alimenta questo fonda-

mento nella sua partecipazione alla vita della Chiesa, *locus* reale e liturgico in cui il mistero cristiano, creduto e celebrato, genera il fondamento destinato, nell'annuncio e nella testimonianza, a divenire speranza per tutti. Posto dinanzi alla straordinaria difficoltà della presente situazione culturale, il cristiano è chiamato a non aver paura, a non «rimpicciolirsi» pavidamente, ma a ritrovare invece, secondo le sue personali capacità, il «rapporto costitutivo con il Vangelo» e la «fiducia certissima della Chiesa nella forza del Vangelo».

Ci sembra opportuno sottolineare che un tale compito, grandioso e formidabile, può essere sopportato, non tanto da coloro che onorano Dio con la loro scienza, quanto dai cristiani che, pur ponendosi gli interrogativi che si levano dall'attuale cultura, hanno imparato a rispondere con le poche parole che contano, quelle vere, con le verità semplici e forti della Scrittura, con la serenità e l'umiltà che brillano anche in testimoni contemporanei della fede. Questi cristiani, che spesso sperimentano una fede dolorosa e faticosa, presentano una caratteristica tutta propria: la gioia, che è il sentimento di chi crede, ossia di chi «sa» senza aver visto. Enzo Bianchi ha richiamato l'attenzione sulla necessità della gioia, non di quella di cui ci rivestiamo noi stessi «a basso prezzo», ma quella di cui viene rivestito chi sta a lungo accanto a Dio. «Oggi c'è indubbiamente uno sforzo di rendere gioiose le nostre liturgie, ma i risultati sovente sono scarsi e di cattivo gusto. Non bastano le chitarre o i nuovi canti, né bastano le tecniche dell'esaltazione collettiva: occorre conoscere la gioia dei cuori semplici, stupiti sempre per le meraviglie operate da Dio». Non sembra infatti possibile che il quarto uomo accetti, come compagno di viaggio, un cristianesimo di rivalsa o apologetico o socio-ideologico, ma forse potrebbe ancora gradire di camminare con creature trasfigurate dalla Parola e dai sacramenti e così diventate esse stesse linguaggio comprensibile dell'incarnazione.

Sul piano strettamente culturale, rimane il problema di fondare e riproporre valori come superamento del nichilismo dei valori ultimi che caratterizza il postmoderno e della crisi della ragione moderna. Tale problema può essere espresso come la ricerca di affermazione di una soggettività che si fonda

nell'oggettività, al di là di ogni forma di soggettivismo assoluto che nullifica la norma oggettiva e il valore fondato sull'essere. C'è speranza di giungere a questo traguardo? Possiamo solo notare che agli studiosi cattolici sono ben chiari i termini del problema. «Proporre i valori e cercarne la fondazione oggettiva è necessario anche nella società "postmoderna": bisogna trovare la possibilità anche nel contesto della crisi della ragione moderna e, anzi, forse proprio la crisi delle pretese assolutizzanti della ragione moderna può rendere la ragione stessa più disponibile a percorrere sentieri di ricerca e di fondazione più validi di quanto abbia fatto nell'epoca moderna. Affermare i valori, oggi, significa perciò affermazione della soggettività libera e creatrice, ma nella ricerca della fondazione oggettiva dell'essere, pur nella rinuncia alla ragione onnicomprensiva e totalizzante».

Giandomenico Mucci sj

La Civiltà Cattolica, n. 3528, 1997

ENGLISH SUMMARY

Does the culture of the post-modern take an interest in the problem of God? Does there exist any impact between the fundamental content of faith and the more vital part of contemporary culture? Does the cultural irrelevance of religious faith correspond to the truth, which should place human life in an horizon of total immanence, assigning to it as a key of interpretation either a naturalistic formula or that of non-meaning?

In the actual historical situation, the problem of God at a cultural level is certainly complicated by the fact of the multiplicity of cultures, which is proof of their relativity. Culture then opposes itself to truth and relativism is the deep soul of mankind which has as its source an illuministic formation which has never been stifled. Not all researchers share the opinion of Edgar Morin, according to which secularization has meant not only liberation from religious dogmas, but also the loss of foundations, anguish and doubt, and above all the general secularization of values, widespread in Western culture, has compromised in many the cultural credibility of the search for God.

MORAL IMPERATIVES

For addressing structural adjustment and economic reform measures.

Economic decisions - by individuals, institutions and governments - involve moral choices and are subject to moral accountability. We recognise that it is a challenging task to apply moral values to one's institutional responsibilities. Yet our faith traditions insist that public policies be shaped and evaluated according to the standards of God's love and mandate of justice.

In the early 1980's many nations in the global South faced financial crisis. While there were many reasons why this situation developed, the immediate cause was unpayable debt service, precipitated by tight money policies in the rich countries that drastically hiked international interest rates. Much of the original debt was incurred in the 1970's by largely undemocratic governments through questionable lending practices by Northern banks. People living in poverty did not benefit from many of these loans, yet they bear the burden of repayment. In addition, they live with the effects of far reaching economic policy changes required of countries to qualify for debt restructuring, new loans and foreign investment.

Termed "structural adjustment" and "economic reform", these policies have sought to control inflation and stimulate growth. They include devaluing the national currency; raising interest rates and decreasing the availability of credit; reducing government spending - usually resulting in deep cuts in social programmes and subsidies; lowering tariffs and liberalising trade; and selling State - owned enterprises. Agricultural and industrial production is shifted from food staples and basic goods for domestic use to commodities for export. Adjustment prescriptions have been designed by international institutions

led by rich nations and implemented by debtor governments without popular debate or civil society participation.

Adjustment has profound consequences for people in the global South and their natural environments. We hear from brothers and sisters around the world that conditions for many people living in poverty and suffering under injustice and discrimination have worsened as the result of these measures.

We recognise that some kind of economic reform is often necessary and that environmentally responsible growth is important for impoverished countries. But it is morally unacceptable that people who struggle barely to survive are carrying the burden of these policies on the assumption that the benefits may eventually "trickle down". Means as well as ends must be just. In addition, some evidence suggests that the long term results of current adjustment policies may be the consignment of millions of people to permanent deprivation. We urge international financial institutions and governments to seek new approaches, which involve greater openness and flexibility, foster broader civil society participation, protect the environment and encourage more equitable distribution of economic power and resources within and among nations.

We write as people of faith in the United States. In listening to our Southern colleagues and reflecting on our faith traditions, we have put forth a set of moral criteria applicable to the design and evaluation of economic reforms. We offer those principles as a basis for dialogue, conscious that as individuals and religious institutions we, too, need to make new efforts to embrace more fully the values we articulate.

The values we affirm here are not new. They are rooted in our Scriptures and have been expressed repeatedly in our churches' public statements on social, economic and environmental justice. While this statement is explicit about our underlying theological convictions derived from the Christian tradition, we understand that other religious faiths and widely accepted moral beliefs embrace similar values. Each section of this statement presents a biblical theological affirmation, applies this as a

moral standard to economic reform measures and summarises what we have seen and heard about the current reality.

1. All of life exists within the sphere of God's care and judgement. Individuals, institutions, business enterprises and governments are objects of God's concern and subject to moral accountability. This includes the economic realm. There are no economic "laws" that can place policy decisions beyond moral scrutiny. Economic actors and policymakers are morally accountable for their choices and their effects, intended or otherwise, on people and all of God's creation. Since "the earth is God's", its resources must be employed in a sustainable manner for the benefit of all, not just a privileged minority.

Therefore: To be just, economic reform measures must contribute to a social framework in which property ownership and use, productive activity and commerce occur at a level and in a manner suitable for meeting the basic needs of all, serving the common good, alleviating poverty and preserving the natural environment.

In practice, we have seen and heard that economic adjustment measures have made it more difficult for many people to meet their basic needs and often result in environmental damage. We observe that policies supported by appeals to inevitability, efficiency and aggregate growth often have had the effect of serving the interests of the wealthy and powerful at the expense of ordinary people. International institutions, governments and private corporations frequently focus on their short term institutional benefit, failing to adequately serve the common good.

2. Human beings are created in the image of God. All persons — male and female — are created in the divine image, loved by God and equal in worth, dignity and fundamental rights. Bearing the divine image, everyone has the right and responsibility to participate meaningfully in the political, social and economic decisions that shape their society. In harmony with all creation, all people are entitled to an equitable share in the fruits of the earth. The economy exists for people, not people

for the economy.

Therefore: To be just, economic reform measures must respect and enhance human dignity and gender equity. They must be flexibly designed and implemented with the consent of the people expressed through authentically participatory and democratic processes. Reforms must be held accountable to international human rights standards and treaties.

In practice, we have seen and heard that the nature and pace of adjustment measures generally have been determined without public debate or civil society participation. We observe that, as a result, some persons who enjoy political, social and economic privileges benefit from these policies, while many of those who lack such privileges are compelled to carry the principal burden of adjustment, having to cope on a daily basis with its negative consequences. We see and hear that adjustment has too often contributed to the weakening of human rights, for example, by placing additional burdens disproportionately on women, who often must increase their unpaid and paid labour in order to make up for the loss of government services and family income.

3. Human beings are persons in community, intended to live in relationships of human solidarity according to the norms of love and justice. All people are created and called to love God and neighbour - across the divisions of ethnicity, class and nation. Justice is love distributed and requires that everyone have access to sufficient resources to live in dignity, meet their family's needs and fully participate in the shared life of their community. Great extremes in the distribution of income and wealth must be avoided. Our relationship with God and one another is violated when some people have much more than they need while many others lack the basic necessities.

Therefore: To be just, economic reform measures must promote a more equitable distribution of power and wealth within and among nations. Reform must foster solidarity and justice among people locally, regionally and internationally, reduce economic and social inequality, and support and stren-

gthen local communities and cooperative development processes.

In practice, we have seen and heard that economic adjustment has often resulted in greater unemployment, decreasing wages and deteriorating working conditions for many, while increasing the wealth of some. We observe that the pattern of wealth distribution in the global, national and local economies is generally becoming more skewed, and that reforms have not addressed this injustice. We have seen and heard that this accelerating inequality has weakened families and communities.

4. *God is redeemer and liberator, calling us to a special concern for people living in poverty and oppression.* The work of God involves lifting up and empowering people living in poverty and the redemption of human beings from every kind of oppression — personal and social. According to Christ's teaching in Matthew 25, nations and people will be judged on the basis of how they treat the *hungry, homeless, and most vulnerable members* of society.

Public policies, laws and economic relationships that we create can become instruments of emancipation by giving preference to the dignity of those who labour, human rights, gender equity and sustaining the earth, above the interests of capital.

Therefore: To be just, economic reform measures must make *poverty eradication the priority for every phase of reform.* Reform must not increase the burden on the poorest members of society, but should maximise benefits and minimise costs for all categories of people living in poverty. It must ensure that people struggling to overcome poverty have access to productive assets, benefit from public and private investment and are served by the generation of sustainable livelihoods. Reform must recognise the role of the State and other forces of society to appropriately control the market and provide a social safety net.

In practice, we have seen and heard that even when

macroeconomic indicators suggest improvement in a country's economy, people living in poverty frequently experience increasing insecurity and see insufficiency deepen into misery. For example, a country's overall agricultural sector can be growing because of exports by commercial farms, even as small farmers lose the ability to make a simple living. We observe that adjustment measures have often resulted in *dramatic decreases in social spending*, recent attempts to mitigate social damage notwithstanding. We see that the unpaid work of women - often made more burdensome by structural adjustment - is not even included in official economic indicators.

We observe that reforms often have created a climate in which labour rights are difficult to exercise and where people in poverty must compete with each other for their means of survival.

5. Creation is an expression of the goodness of the Creator and is endowed with dignity and value.

Human beings are called to live in mutually sustaining relationships with each other and with all creation. Human activity should enhance, not destroy the beauty, diversity and richness of all life. The unsustainable use of increasing portions of the earth's resources deprives people and all God's creatures of what the Creator has provided: enough for all. In response to God's work of reconciling all things in Christ, human beings are called to repentance for abusing the earth and to the restoration of their broken relationships with all creation.

Therefore: To be just, economic reform measures must *promote sustainable development*. Reforms must be designed to improve the quality of human life, preserve the natural environment, respect all creatures and ensure the ability of future generations to meet their own spiritual and material needs.

In practice, we have seen and heard that economic reform measures too often have had the effect of accelerating soil degradation, water pollution, watershed disruption, the destruc-

tion of critical habitat and the loss of other renewable and non-renewable natural resources. We see that reform has often *weakened governments' ability to protect the environment*. We observe that the need for growth in impoverished countries must be balanced by worldwide efforts to end environmentally unsustainable production and consumption, especially in the industrialised countries.

6. *Sin is social and institutional, as well as personal.* Social sin is present where there are growing economic disparities, increasing concentrations of economic power, and accelerating environmental abuse. Only God is ultimate. It is a form of idolatry when any given economic model or system is viewed as complete or fully adequate.

Therefore: To be just, economic reform measures must not be rigidly based on any one economic model. They should be flexibly adapted to specific social, economic and environmental contexts and open to innovative designs responsive to popular and democratic needs and initiatives.

In practice, we have seen and heard much scepticism from people living in and struggling to overcome poverty concerning the current economic model that emphasises minimal government, "trickle down" and global integration. We observe that adjustment measures based on this model *have not adequately taken into account individual countries'* particular sets of needs and circumstances or to the social and environmental consequences of such reforms.

7. *All humanity is called to forgiveness, reconciliation and jubilee.* The biblical witness mandates just and equitable commercial relationships, selfless help to those in need and the cancellation of oppressive debts that keep people locked in poverty. It calls for the restoration of land and livelihood to the dispossessed. Jesus taught that God will treat our debts in light of our treatment of others' debts to us. The crushing international debt burden unjustly carried by millions of people living in impoverished countries cries out for justice.

Therefore: To be just, economic reform measures must be accompanied by a *definitive cancellation of the crushing international debt* of poor countries. Debt relief must not be rigidly conditioned on adjustment that further burdens people living in poverty, and it must be implemented in ways that primarily benefit the ordinary people who have borne the major burden of their countries' indebtedness.

In practice, we have seen and heard that entire economies are reshaped by the conditions placed on debt restructuring and new loans. While international creditors have now acknowledged that unsustainable debt burdens should be relieved, *current strategies have set mere "debt sustainability" as their stated goal*. Even if this approach is successful, people living in poverty will be left perpetually repaying resource-draining debts. We observe that the real goal of debt relief and economic reform must be socially and environmentally sustainable development within the framework of just and equitable global relationships.

*Religious Working Group
on the World Bank and the IMF*

Ref. Maryknoll Peace and Justice, May 1997.

RIASSUNTO

Decisioni economiche - fatte da individui, istituzioni e governi - implicano determinate scelte morali che sono soggette a responsabilità morale. Sappiamo che non è un compito facile applicare i valori morali alle responsabilità istituzionali di qualcuno. Inoltre la nostra fede ci chiede che la politica pubblica sia plasmata e giudicata sul valore dell'amore di Dio e il dovere della giustizia.

DOBBIAMO VOLARE IN ALTO

Presentando questo articolo come possibile contributo per Commix un confratello ha detto: "Vedo che anche gli altri istituti vivono le nostre stesse problematiche". Ecco quindi una breve riflessione che mette a fuoco alcuni punti importanti anche per le nostre comunità saveriane se vogliono "rinnovare la tensione spirituale e missionaria del fondatore" (XIII Capitolo Generale 40).

Non c'è istituto religioso che in questi ultimi anni non abbia cercato di discernere le linee di forza e le priorità della propria missione e di esprimerle concretamente, attraverso scelte operative, nella programmazione apostolica. Ma anche oggi, come è avvenuto nei decenni scorsi, di fronte al rapido cambiamento dei tempi, è necessaria una continua verifica e un'attenta analisi di ciò che si è programmato, per un'esigenza di fedeltà dinamica al proprio carisma, alla Chiesa e al mondo.

Verifica e analisi che anche i gesuiti italiani hanno recentemente effettuato. Le linee di questa verifica sono state presentate dal superiore provinciale, P. Vittorio Liberti.

I punti di forza della programmazione, da cui si devono poi ricavare le priorità apostoliche sono sostanzialmente tre: profondo amore personale per il Signore Gesù; essere un corpo apostolico nella Chiesa; un nuovo slancio missionario.

Amore profondo a Cristo Gesù

Base di partenza di una programmazione «degnata di nota», ha detto P. Liberti, deve essere «il nostro profondo amore personale per Cristo Gesù».

Può sembrare una cosa scontata, ma ha sottolineato, «non lo è affatto» e «dovremmo ricordarcelo continuamente». Una fede forte nel Signore Gesù costituisce infatti «l'unica risposta

alle questioni moderne e al pervasivo agnosticismo e relativismo contemporaneo». Essa ha «la capacità di stanare quel relativismo e agnosticismo che si annida anche dentro di noi». Bisogna tuttavia che non si tratti di «un'esperienza qualsiasi, ma di un'esperienza profonda di Gesù, personale e "mistica"». Con «mistica», ha precisato P. Liberti, «non intendo doni particolari di preghiera, ma semplicemente un'esperienza di Dio di profondo spessore».

Per giungere a tanto, è indispensabile coltivare una «preghiera contemplativa» e dedicarvi «spazi e tempi forti di preghiera». In una parola «per essere contemplativi nell'azione è necessario sprecare tempo per il Signore».

Che tipo di preghiera deve coltivare un religioso apostolo? Citando la lettera *ex officio* del 1996 del p. Kolvenbach, superiore generale, in cui si diceva che «le forme e le pratiche di preghiera non sono tutte compatibili con la vita di un apostolo», p. Liberti ha precisato che la preghiera apostolica è quella «con la quale poniamo davanti al Signore le nostre ansie, le nostre gioie, le nostre sofferenze e speranze apostoliche e chiediamo luce per capire qual è la nostra *missio* e chiediamo forza per attuarla».

Ma qual è la realtà? «Francamente, ha proseguito il padre, credo che si sia un po' incrinata in noi la dimensione della nostra consacrazione a Dio nella professione dei consigli evangelici, si è incrinato il senso della nostra consacrazione e del suo valore inestimabile come segno profetico nella Chiesa e nel mondo».

Anzi, talvolta «abbiamo dato ai nostri voti un significato semplicemente strumentale, funzionale. La povertà, castità e obbedienza certamente ci rendono più liberi per poter andare laddove c'è più bisogno e urgenza nella vigna del Signore: ma la povertà, castità e obbedienza del gesuita hanno una caratterizzazione innanzitutto cristologica e trinitaria, sono una confessione del Cristo e della Trinità, un *essere messi* dal Padre con Cristo risorto che porta la croce; un diventare suoi compagni e servitori della sua missione di salvezza nel mondo».

Agire come corpo apostolico

Il secondo punto di forza è di essere un «corpo apostolico» nella Chiesa. Per prima cosa «è necessario riprogettare la vita comunitaria per renderla più autentica». Prima di tutto «si tratterà di dare forma più autentica alla preghiera comunitaria e favorire momenti di *relax* comunitario che rendano più semplice il mettersi in relazione con l'altro, con il proprio compagno». Inoltre, «sarebbero auspicabili momenti di ritiro, con scadenza mensile di tutta la comunità, e la *stesura di un progetto di vita comunitario* che, partendo dalle difficoltà vissute e ancora presenti, individui alcuni punti di forza per migliorare la qualità della vita comunitaria e restituirle autenticità».

Decisivo è che la comunità prenda rinnovata coscienza della *missio* ricevuta e riscopra «il gusto di incontrarsi per pregare, dialogare e discernere insieme e, in ultima istanza, ritrovi il gusto della relazione personale con il Signore».

Un pericolo, definito «una malattia mortale per la Compagnia», è l'*individualismo*. Per sconfiggerlo «è necessaria una comunità in cui i membri preghino, vivano, lavorino apostolicamente insieme e non come *singoli battitori*; bisogna cioè, come è scritto anche nelle *costituzioni*, essere e sentirsi "corpo", un corpo inviato in missione». «Se veramente non entriamo in questo processo profondo di rinnovamento, il Signore ci dirà "grazie" e prenderà la fiaccola del Vangelo e la passerà ad altri. E questa sarebbe una cosa terribile!».

Un'altra caratteristica che dovrebbe avere la comunità è di essere *aperta*; dovrebbe cioè «vivere un'autentica ospitalità cristiana aperta ai laici» e attuare «un progetto di comunione e di solidarietà con i poveri». Sono aspetti difficili da realizzare soprattutto a causa dell'invecchiamento dei membri. Ma a incidere negativamente è anche l'*immobilità* delle persone. «Ci sono persone, ha sottolineato il padre, che da molti anni vivono nella stessa comunità e questo crea problemi per ogni tentativo di rinnovamento della vita comunitaria stessa... Una maggiore mobilità smuoverebbe quei ritmi da tempo consolidati e nei quali le persone si sono, per così dire, sclerotizzate».

Nuovo slancio missionario

Da sempre la Compagnia di Gesù ha avuto un'anima missionaria. Oggi si sente il bisogno di ridarle nuovo slancio, o meglio come è scritto negli atti della 34a Congregazione generale, occorre ritrovare la «santa audacia» e «una certa aggressività apostolica».

Un problema che preoccupa, ha rilevato p. Liberti, citando il p. Kolkvenbach, «è il numero, la qualità delle vocazioni e la loro perseveranza». Tuttavia, sempre nelle parole del p. generale, «una diminuzione di vocazioni... (può) anche produrre effetti positivi. Primo fra tutti, di non disperdere le forze disponibili, ma di concentrarle attorno a quelle priorità apostoliche che ogni provincia ha ormai imparato a discernere... Ma il nostro dinamismo apostolico non può portare frutto se la missione da compiere rimane come appannata nei nostri cuori e nelle nostre comunità. Se noi per primi non abbiamo ben chiaro per quale miglior servizio desideriamo nuove generazioni di gesuiti, non meritiamo di averle. Ciò che può attirarle è soltanto lo slancio apostolico degli inviati, capaci di inventare per il popolo di Dio strade sempre nuove».

Per favorire questo rinnovato slancio apostolico, è stata costituita la *Commissione dei ministeri* con l'incarico di aiutare il provinciale nella revisione della programmazione apostolica, a individuare «alcuni pochi bisogni», quelle che p. Liberti ha definito «le priorità delle priorità», su cui concentrare le forze. Ormai, infatti, come ha affermato Giovanni Paolo II al convegno ecclesiale di Palermo, non è più il tempo «della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione». Per questo ha sottolineato p. Liberti, «è necessaria una revisione programmatica che *guardi al futuro* e permetta di individuare pochi settori sui quali investire le energie disponibili».

Priorità nella programmazione

Questi punti forza dovranno ora essere tradotti in priorità operative per quanto riguarda i destinatari dell'apostolato, i contenuti e le aree geografiche.

«Senza dubbio, ha concluso p. Liberti, il futuro ci riserva compiti molto difficili, tempi di grande fatica, ma i gesuiti sono fatti per le cose difficili e ardue. Non siamo fatti per cose facili! Sono proprio le difficoltà ad attivare in noi una maggiore dedizione al Signore, una ricerca di lui più assidua: non possiamo volare in basso, dobbiamo volare in alto!».

A. Dall'Osto

"Testimoni", 30 settembre 1997

ENGLISH SUMMARY

There is not a religious institute that in these last years has not sought to discern the lines of strength and priorities of its own mission and to express them concretely, through operational choices, in their apostolic planning. However also today, like it has happened in past decades, confronted with the rapid changes of time, a continuous verification and an attentive analysis is necessary of what has been programmed, as a requirement of dynamic fidelity to one's own Charism, to the Church and to the World. Verification and analysis which Italian Jesuits have also recently carried out.

The points of strength of the planning, from which the apostolic priority must be drawn out are substantially three: deep personal love for the Lord Jesus; to be an apostolic body within the Church; a new missionary enthusiasm.

SCAMBI

ELEMENTI BIBLICI PER UNA TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ DELLA MISSIONE

La lettera di Paolo ai Romani.

Con la presunzione di poter essere in qualche modo utile, ho pensato di offrire alcuni contributi biblici all'elaborazione delle convinzioni soggiacenti alla RMX. Siccome bisogna pur cominciare da qualche parte, mi è venuta in mente la lettera ai Romani, anche se forse vado già subito fuori tema.

Quello che segue, già presentato diverse volte a Tavernerio alla "Tremesi", è frutto di un metodo di analisi biblica che si potrebbe sintetizzare nella frase: "è il tutto che spiega la parte, non viceversa". Il che significa, materialmente: leggere tutta la lettera prima di commentarla (una totalità materiale), e cercare di entrare nella intenzione dell'autore (confronto tra due totalità). All'interno di questo principio poi, tutti i metodi più tecnici acquistano il loro senso.

Ci sono poi alcune "considerazioni attualizzanti" che spero "non troppo audaci".

1. Perché Paolo scrive questo

lungo trattato ai Cristiani di Roma, comunità che egli non ha fondato e presso la quale non si è ancora recato? La risposta si trova all'inizio del cap. 1, e poi nel cap. 15. Paolo desidera andare in Spagna, e ha bisogno dell'aiuto logistico e forse anche finanziario dei Romani. Ma non vuole limitarsi a chiedere: vuole piuttosto che ci sia piena reciprocità. Per questo fa anche lui il suo dono, quasi una anticipazione di quel reciproco conforto e consolazione che spera di vivere a Roma nella comunità. Ecco allora che manda ai Romani come dono "il suo vangelo", cioè il modo con cui lui ha compreso il messaggio di e su Gesù, quella comprensione che è alla base del suo apostolato *ad gentes*, cioè ai non Ebrei.

2. Se questo è vero, allora la Lettera ai Romani diventa modello di ciò che un buon animatore missionario deve fare. Come coinvolgere le comunità cristiane nella Missione? Traffcando il talento della Missione, donando e condividendo lo spirito ricevuto, e i suoi frutti, così da suscitare la comunione dei cari-

smi, e in essa l'entusiasmo missionario. Nella lettera ai Romani Paolo riesce in questo in modo decisamente mirabile.

3. Per rendersi conto di come egli riesca in questo occorre guardare più da vicino i contenuti della lettera. Ci sono il saluto iniziale e la dossologia finale che collegano Paolo con altri mondi di pensiero (e sono, rispettivamente: il kerigma antico nella sua tradizionale formulazione, legata al mondo ebraico e palestinese; e la visione del disegno di Dio come mistero, tematica più aperta al mondo dei Greci). C'è poi il centro della lettera, da 1,16 fino all'inizio del cap. 15, il "trattato" di Paolo. Quali sono i suoi capisaldi?

4. Quando si tratta di interpretare l'evento Cristo nel quadro dell'azione di Dio, Paolo è molto chiaro: quel Dio che ha rivelato la sua giustizia in tutti gli eventi della storia di Israele, ora la rivela definitivamente in Gesù. Gesù è la rivelazione della giustizia di Dio. In questo modo Paolo riconduce Gesù all'azione di Dio, e riesce a spiegare perfettamente con le categorie teologiche giudaiche la novità e la sorpresa della sua figura. Secondo queste categorie la giustizia è una delle connotazioni dell'operare di Dio. Egli non è sottomesso ad una misura umana della giustizia. Al contrario, quando agisce, "gli abitanti della terra *imparano*" la giustizia.

5. Quanto alla risposta dell'uomo, la lettera ai Romani può essere chiamata la lettera della fede, speranza, carità.

I cc. 1,16 - 4,25 sviluppano il tema della fede; i cc. 5 - 8 quello della speranza. Dopo la digressione dei cc. 9 - 11 sul problema della salvezza di Israele, Paolo tratta della carità a partire dal c. 12 fino alla conclusione del trattato.

6. La fede è vista come l'atteggiamento giusto, richiesto da Dio come risposta al suo dono di salvezza. Questo è stato sempre vero nell'AT; diventa ancora più vero in Cristo. La fede ora è qualificata da lui, che ne è l'oggetto ma anche la sorgente ("Figlia, la tua fede ti ha salvato"). Essa è la spontanea e semplice accoglienza con cui un figlio riconosce e accetta insieme il proprio padre e se stesso come frutto del suo amore. Atto semplicissimo e facile, come è facile a un bambino vivere nella propria famiglia. Se Paolo polemizza con temi giudaici, non è per contrapporre due realtà etiche (fede contro opere - Paolo infatti parla di "*fede di Cristo*" e di "*opere della Legge*"). Egli contrappone due realtà storico-salvifiche: di fronte al Dio che lo ha chiamato per rivelare al mondo il suo piano di salvezza, Israele non può usare ciò che Dio ha fatto nel passato (il popolo e la Legge) per rifiutare ciò che quello stesso Dio sta facendo nel presente (Cristo

Risorto, la chiamata universale alla salvezza).

7. La speranza (cc. 5 - 8) racchiude invece tutto il faticoso processo di appropriazione della figliolanza ricevuta in dono, e quindi la lotta per passare dall'essere figli all'essere figli *buoni*, in mezzo alle tribolazioni e prove della vita cristiana. Sostegno in questo è la potenza dell'amore e dell'opera compiuta da Cristo, testimonianza dell'amore di Dio; è il suo Spirito-Amore effuso nei cuori, principio più forte del peccato, il quale propone la legge nuova, cioè quella continua (auto)comunicazione nel cuore che fa conoscere a ciascuno la sua via irripetibile; è la visione della gloria a cui tutti siamo chiamati. Sotto certi aspetti la Lettera ai Romani può essere chiamata la lettera della speranza. Le sofferenze della fedeltà nel presente sono già presenza della gloria. Per questo siamo "lieti nella speranza".

8. Il tema della carità (*Rm* 12,1-15,6) è intrinsecamente legato alla comunità e ai suoi rapporti interni ed esterni. La vita della comunità nella carità è quell'anticipazione della Gerusalemme celeste, quella esperienza della comunione con Dio dove la fatica della conquista ha ceduto il posto all'immediatezza della relazione totalizzante, della reciproca autodonazione e immanenza. Paolo ha davanti agli occhi una

comunità multiculturale (partendo dalla compresenza di Cristiani, Giudei e Greci), nella quale le differenze dei punti di partenza non sono un ostacolo, ma una occasione di crescita e di ricchezza. In questo senso il c. 14 della lettera assume grande importanza, quasi la chiave di volta storica del progetto paolino. La comunità "cattolica" è il sacramento vivente di Cristo che ha manifestato a tutti i popoli la *'emeth* e la *hesed* di Dio (cfr. *Rm* 15,8-9).

9. Una cosa molto importante rimane da notare: *Rm* è una lettera liturgica, anzi probabilmente la lettera liturgica di Paolo. Ci sono dei riferimenti alla liturgia di Israele collocati in punti chiave (1,9; 15,16; e poi, nel trattato: 3,25; 5,2; 12,1). Paolo vede la sua predicazione ai pagani come liturgia; e il fiorire della fede-speranza-carità nella comunità sembra essere intenzionalmente paragonato alla liturgia del Giorno dell'Espiazione, il momento più alto dell'esperienza religiosa di Israele. Sembra quasi dire: nell'esperienza della comunità cristiana si compie quella comunione con Dio che Israele al vertice della propria liturgia riusciva soltanto ad adombrare. Non c'è in *Rm* la discussione sulla validità della liturgia di Israele propria della Lettera agli Ebrei. Il confronto è senza polemica, è per far conoscere e capire la grandezza dell'esperienza cristiana. Ma pochi accenni bastano a delineare un vasto

orizzonte, ancora da esplorare.

10. Paolo allora vede "queste tre" ("ta tria tauta", *1 Cor 13,13*), la fede, la speranza, la carità, come il luogo in cui nella comunità cristiana la liturgia di Israele viene superata e trova insieme la sua verità, il suo compimento. Vengono confrontati: da una parte atti personali (della *persona* creata nell'uomo da Cristo); dall'altra *il sistema* rituale che trova il suo ultimo fondamento nel popolo e nell'appartenenza razziale dei suoi membri. Realtà intime all'infinito e personalizzanti di fronte a realtà che *al confronto* appaiono irrimediabilmente esterne e perse nella nebbia di una tradizione gloriosa quanto si vuole ma alla fine anonima e impersonale.

11. Il teorema di Paolo comincia a delinearsi, nella sua intrinseca missionarietà. Cristo suscita nei cuori la fede-speranza-carità. Queste compiono e superano la liturgia di Israele. Nello stesso tempo sono (altro che impossibili!) possibili a ciascuno, indipendentemente dalla sua appartenenza razziale. Che esse si instaurino nella vita di tanti dipende dalla predicazione del Vangelo. Ecco allora il titolo del trattato: "Io mi vanto del Vangelo, perchè esso è *potenza* di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. In esso si rivela la giustizia di Dio, di fede in fede, come sta scritto: "Il giusto vivrà per

mezzo della fedè". Ecco la spiegazione della sua attività missionaria come parte della vera liturgia, la preparazione degli olocausti. Ecco il contributo che egli dà alla coscienza cristiana e alla missionarietà della comunità di Roma.

12. I cristiani di Roma provenivano in gran parte dal mondo giudaico. Potevano forse correre il rischio di ritenere la salvezza cristiana riservata solo a coloro che provenivano da quel mondo, e che questa dovesse manifestarsi secondo le modalità della cultura giudaica, o giudeo-ellenista. Paolo si scusa se scrive loro "con un po' di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete" (*Rm 15,15*). Nello stesso tempo offre loro un grande contributo: fa loro vedere che l'esperienza cristiana, mentre supera l'esperienza di Israele (così sostiene e conferma i Romani nella loro scelta di fede, che non era senza ostacoli e incertezze), è intrinsecamente aperta ad ogni uomo. Questa coscienza si rovescia nell'urgenza del compito missionario, al quale Paolo li chiama a cooperare.

Così, nell'attesa di essere "consolato", Paolo offre ai Romani un po' della propria "consolazione", fa loro gustare la bellezza del carisma missionario.

13. Alcune considerazioni si impongono. La prima: quello che

Paolo presenta ai Romani *non è "il suo Vangelo ai Greci"*. Siamo in presenza di categorie che possono interessare solo a dei Giudei, senza contare il ricorso all'argomentazione scritturistica, che ha senso solo in contesto ebraico. Il Vangelo di Paolo ai Greci deve essere cercato (se lo si può ritrovare) in altre lettere, sotto altre categorie interpretative. Mio suggerimento è che la categoria principe del Vangelo ai Greci sia quella di *mistero* (cfr. *1 Cor, Col, Ef*). Ad ogni modo, dall'operazione che Paolo fa nei confronti della tradizione di Israele c'è molto da imparare, quanto all'oggetto e quanto al metodo.

14. Una seconda considerazione, piuttosto ovvia: non si può solo chiedere alle comunità cristiane, nemmeno se si tratta della missione. Bisogna anche dare, come fa S. Paolo. Egli indica altresì che cosa offrire, e come: il missionario deve andare alle radici spirituali della sua vita, esperienza, carisma; far vedere come (non basta enunciarlo) senza missione non c'è cristianesimo. Si

tratta di edificare le comunità verso la missione, con dei temi solidi e profondi. Il tutto con il rispetto che Paolo mostra per quanto lo Spirito opera in ogni comunità e in ogni persona.

15. Una terza considerazione mi sembra molto feconda, almeno come invito a pensare e cercare: perchè Paolo fa ricorso alla tematica liturgica? Perchè confrontarsi con Israele sul terreno della ritualità? E inoltre, o forse soprattutto: quale attualità può avere per noi oggi il suo esperimento? La ritualità nella religione del consumismo, andare a cercarla e ingaggiare il confronto: può avere un senso? Con che cosa dell'esperienza cristiana attuale l'affascinante "rito continuo" della vita consumista può essere confrontato e superato? Quale annuncio nel mezzo della liturgia della città? La "consolatio Scripturarum" di Paolo ha qualcosa da dire anche a noi, oggi.

*Fabrizio Tosolini sx
Taipei, 20 agosto 1997*

NON, JE NE TUERAI PAS

Il 29 ottobre 1996 veniva ucciso l'arcivescovo di Bukavu Mons. Christophe Munzihirwa. È già quindi passato più di un anno da quando è scoppiata la guerra nello Zaire. In questi mesi abbiamo seguito con trepidazione le vicende di quei popoli e dei nostri missionari. Dopo la presa di Kinshasa (17 Maggio '97), i mass media hanno quasi dimenticato la Rep. Dem. del Congo (nuovo nome dello Zaire), come se la pace fosse tornata. Purtroppo la situazione è un po' diversa e la violenza continua in varie parti del paese.

Come ricordo di Mons. Munzihirwa e della sua ricerca della verità, e per spiegare la situazione nella quale spesso si trovano a lavorare i nostri confratelli, abbiamo pensato di pubblicare questa breve dichiarazione del gruppo Amos di Kinshasa, un gruppo che da anni è all'avanguardia nella denuncia della dittatura e nella ricerca di una via non violenta per lo Zaire. In essa si denuncia il fatto che, a partire dalla guerra, uccidere è diventato ormai una cosa normale, banale e quasi sempre impunita. Il gruppo Amos invita quindi il popolo a rifiutare che la violenza entri nel cuore e nelle abitudini della gente e a organizzarsi di conseguenza. Invita poi le autorità a uscire dalla logica di guerra.

Chaque jour qui passe, nous assistons, impuissants si pas complices, à des scènes de violence qui banalisent la mort et mettent en danger la reconstruction de notre pays.

Partout au Congo, tuer nos frères et soeurs est devenu un "petit problème"! Au Congo, la violence est étalée sur la place publique. Chantée et louée comme seul moyen pour chasser le dictateur, la violence entre tristement dans nos habitudes,

anime dangereusement les jeux de nos enfants, organise fausement le pouvoir et règle arbitrairement les questions de justice.

Fascinés par la violence, nos populations ont même érigé des places publiques en abattoir pour la mise à mort de nos frères et soeurs accusés de vols ou de sorcellerie. Civils et militaires, auteurs des exécutions sommaires et responsables des fait répréhensibles ou autres

exactions restent étrangement impunis, s'ils ne sont pas exécutés aussi sommairement.

Devant ce sombre tableau, le Groupe Amos tient à rappeler que toute vie humaine est sacrée. Le voleur, l'assassin ou le sorcier ont tous droit à la vie. Et ce n'est pas en leur ôtant la vie que l'on met fin aux vols ni même à la sorcellerie.

Aussi le Groupe Amos:

1. invite le peuple

- à refuser d'entrer tête baissée dans le cycle de la violence, prélude des guerres fratricides dont nous serons tous victimes demain, Le peuple doit refuser de se faire justice, car la loi de talion rend les hommes et les femmes aveugles;

- à poursuivre avec courage et créativité l'organisation, dans la non violence, des vigiles des quartiers. Nos sifflets, nos cloches, notre solidarité et surtout notre amour pour l'homme et la femme de ce pays doivent être plus forts que notre soif de vengeance.

2. demande aux autorités politiques

- de rétablir et de réhabiliter le pou-

voir judiciaire afin de permettre aux magistrats de dire librement le droit et de rendre la justice plus humaine;
- de faire comprendre aux militaires que la guerre est finie et que le temps est à la reconstruction et à la paix;
- d'interdire la diffusion, par la télévision nationale, des scènes de violence, de brutalité et de sauvagerie qui ont un effet psychologique destructeur sur la population et particulièrement sur les enfants. Notre télévision ainsi que les autres médias, doivent désormais éduquer notre peuple à la non violence et au respect de la vie humaine.

Mobilison-nous tous donc pour redonner à la vie l'importance que dieu notre createur lui accorde. "Non, je ne tuerai pas" sera désormais le commandement des artisans de la paix et de la reconstruction.

Pour le Groupe Amos

Mr Thierry Nlandu - Mme

Rachel Nyunga - Mr Nono Kan-

zumba Beya - Père Louis

Kouevy - Mr Olivier Sangi - Mr

Jules Ngubu

B.P. 724 Kinshasa-Limete, Congo

24 août 1997

OUVERTURE DE LA NOUVELLE PAROISSE DE JODO-TAGAL

Dimanche le 20 juillet Pierino Zoni, Régional, ensemble avec M. Bertoni et R. Tosatto ont célébré la première messe avec la communauté chrétienne de la paroisse de Tagal, une des deux nouvelles paroisses confiées aux Xavériens au diocèse de Pala. Père Alois, prêtre fidei donum suisse présent ici depuis 18 ans, suivait ces communautés, mais c'est surtout Jean Wihawna, un laïc musey, qui était chargé du suivi de ces deux paroisses depuis bientôt neuf ans. Ce jour-là P. Alois a présenté les deux confrères et a annoncé à la communauté chrétienne le nouvel engagement de la part des Xavériens. La communauté chrétienne a accueilli dans la joie la nouvelle.

La présence xavérienne sera effective à partir du mois de novembre, début de la saison sèche, étant donné le mauvais état actuel des routes, et la difficulté à s'y rendre. Alois, Marco et Renato feront le tour des villages et des communautés pour voir la réalité de près, le travail qui a été fait depuis le début de la mission, à peu près 25 ans, et entendre aussi quelles sont les attentes des gens.

Cette nouvelle mission devra s'occuper d'une soixantaine de vil-

lages organisés autour de deux paroisses: Tagal et Jodo Gassa. A une population de 45.000 habitants dont 2.500 chrétiens.

Pour le moment l'emplacement de la nouvelle communauté n'a pas encore été défini. Ils s'installeront provisoirement à Tagal où il disposent de trois cases en chaume, héritage bien mince des suisses.

A Tagal il y a aussi une communauté de soeurs de la Sainte Famille de Bordeaux, mais sans vin, au grand regret de Marco e Renato.

Un aspect positif est celui d'avoir une seule langue, le musey, dans toutes les deux paroisses, qui est d'ailleurs la langue de la mission de Gounou-Gaya, ce qui pourra faciliter la rotation du personnel.

Le travail qui les attend est sans doute considérable. Pour le moment ils n'ont qu'une Toyota 4x4 et un VTT, mais ils sont pleins d'énergies et de bonnes idées. Nous leur souhaitons un bon début et une bonne continuation, en attendant le troisième.

*P. Angel de la Victoria sx
Gounou-Gaya, 8 Sept. 1997*

LA FESTA DELL'INCLUSIONE

9° Interecclesiale delle CEBs

Il grande incontro delle Comunità Ecclesiali di Base, realizzato a São Luís do Maranhão, dal 15 al 19 luglio 1997, è cominciato con una festa che ha dato la giusta tonalità al 9° Interecclesiale. Sul palco non c'era solamente il vescovo di São Luís per dare il benvenuto a tutti i partecipanti delle tantissime Comunità Ecclesiali di Base del Brasile e anche ai rappresentanti delle CEBs dell'America Latina e Caraibi. Al suo fianco c'era l'autorità religiosa delle popolazioni indigene il "pajé", la figura carismatica del popolo afro-brasiliano la "madre del santo", il pastore luterano, il senza terra, il senza impiego, il "favelado", la donna, il bambino, il giovane, lo straniero... Insomma, il mondo si trovava su quel palco per affermare, chi danzando, chi parlando, chi cantando, chi benedicendo, che il grande evento delle CEBs vuole essere *la festa dell'inclusione*, come ha proclamato con molta forza la coordinatrice dell'Interecclesiale, Lucineth Cordeiro Machado, nel bellissimo discorso di apertura.

Il nono incontro aveva come tematica "le CEB's, vita e speranza nelle masse". Il lavoro, svolto in 6 blocchi differenti, ci ha condotto a

riflettere sul come essere oggi vita e speranza per le masse di persone che vivono nella miseria, nella povertà, nell'emarginazione sociale, nell'esclusione diabolica, oppure per quelle masse che si spostano a destra e a sinistra per incontrare "l'Assoluto" mediante le grandi processioni, feste, celebrazioni; o per quelle masse che vivono insoddisfatte nell'opulenza del capitalismo, nella borghesia dell'accumulazione. La sfida per la Comunità Ecclesiale di Base (CEB) è entrare nelle masse senza affievolire la sua forte proposta di vita comunitaria, della spiritualità della liberazione, di impegno e lotta per la trasformazione della realtà; cioè CEBs che diventano davvero speranza e vita nuova per questo gigantesco Brasile impoverito, affamato di giustizia, di condivisione, di terra per tutti, di amore e di Dio.

Io ho accompagnato il blocco "cultura di massa". Usando il metodo peculiare delle CEB's (vedere, giudicare, agire, revisionare e celebrare) si è visto subito che la cultura di massa è molto influenzata oggi dai mezzi di comunicazione sociale, che sono però nelle mani dei potenti. [...]

L'Interecclesiale, mediante la riflessione che si è svolta in tanti gruppetti, ci ha fatto prendere coscienza che il problema non sono i media come strumenti di comunicazione, ma come vengono usati questi veicoli che sono importanti oggi per la vita dei popoli della terra. Una delle conclusioni è che i grandi mezzi di comunicazione non stanno facendo un servizio a favore delle masse per toglierle dalla situazione di impoverimento e di esclusione, ma sono a servizio dei grandi del sistema neoliberale, manipolando le masse per fini economici. [...]

Un'altra conclusione importante dell'Interecclesiale è che le CEB's devono usare questi mezzi importanti per parlare oggi alle masse, ma devono preoccuparsi anche che i media trasmettano un messaggio di liberazione e di trasformazione della società. È stata unanime la proposta di rafforzare l'iniziativa delle Radio Comunitarie, che sono nate in questi anni attraverso l'impegno e l'appoggio delle Comunità Ecclesiali di Base, dei Movimenti Popolari, delle Cooperative e Associazioni dei lavoratori e dei Sindacati. [...]

Si è parlato anche dell'importanza di riuscire ad entrare nei Grandi Mezzi di Comunicazione per introdurre l'etica nei media, in sintonia con l'ultimo incontro dei vescovi Brasiliani che hanno parlato di

etica nella comunicazione. È una grande sfida per le Comunità Ecclesiali di Base il riuscire a dare un'etica al mondo della comunicazione, cioè un mondo che dovrebbe essere a servizio di una cultura di pace, di giustizia e del bene comune, ossia una cultura di vita per i popoli della terra contro la cultura della morte del neoliberalismo diffusa spesso dai media.

Il teologo Frei Betto [...] ha affermato che esiste una cultura dominante, quella dei ricchi e potenti, che fa di tutto per entrare nella testa dei piccoli. "In una società disuguale la testa del piccolo diventa hotel del grande, ospita la testa dei potenti", queste parole di Betto evidenziano il fatto che abbiamo nella nostra testa molta cultura dei grandi. Citando il discorso del papa sulla comunicazione, il teologo ha denunciato che i media presentano molti valori occidentali supponendoli valori cristiani, ma in verità sono valori a favore del capitale e del lucro. [...]

Il teologo non ha avuto paura di affermare che il neoliberalismo crea nella testa della gente una cultura di morte perchè provoca la competitività, l'accumulazione, il lucro e l'esclusione. Le CEBs, invece, sono a favore del Vangelo che è una cultura della vita perchè annuncia la solidarietà, la condivisione, la solidarietà, il servizio e l'inclusione.

Sull'agire (la terza parte del metodo di riflessione e di ricerca delle CEBs) i vari blocchi hanno sottolineato l'importanza dei mezzi di comunicazione di massa della cultura cristiana, quali le celebrazioni, le processioni, le "romarias", il teatro liturgico, i momenti forti come la Pasqua o il Natale, i pellegrinaggi, le missioni popolari..., per esempio nella grande processione del "Cirio" di Belèm, durante la festa della Madonna di Nazarè, partecipano ogni anno più di un milione di persone della capitale e delle altre città del nostro Stato. È una delle maggiori processioni del mondo cattolico. Questa grande realtà che fa parte del cattolicesimo popolare ha una influenza molto rilevante a livello di comunicazione. Allora, si tratta di rivalorizzare le tradizioni popolari con i propri simboli, e anche tutte quelle espressioni popolari che marciano la vita delle masse: realtà ancora molto vive nel mezzo del nostro popolo. *"Le CEBs si situano nel seno del cattolicesimo popolare. Sono spazi dove le tradizioni si rinnovano, e dalle vecchie radici germinano nuovi rami con fiori vistosi e frutti nutritivi e saporosi per i nostri tempi"* afferma la lettera di São Luís (il documento finale in forma di lettera che è stato votato dall'Assemblea Generale).

Importantissimo è il contenuto che deve essere trasmesso attraverso la grande ricchezza di simbolismo,

di pratiche religiose e di modi di comunicazione del cattolicesimo popolare. Si è sottolineato che deve essere un messaggio di liberazione da tutte le forme di esclusione e di oppressione. Un contenuto che esiga l'impegno per la trasformazione della società, realizzando il Regno di Dio di giustizia e di pace in mezzo a noi, già adesso. Infatti, uno degli obiettivi fondamentali delle CEBs è condurre le masse del cattolicesimo popolare a imparare a leggere la Bibbia nella vita quotidiana, metodo che genera l'impegno di trasformazione della realtà nella vita della gente.

Frei Betto, terminando la sua relazione, ha dichiarato che "la porta della ragione del nostro popolo è il cuore e la chiave della ragione è la religione". Infatti la gente ama e applaude coloro che sanno parlare al loro cuore. E allora, le CEBs non possono prescindere da questi elementi per essere oggi lievito nelle masse.

In sintonia con questo impegno, le Comunità Ecclesiali di Base sentono l'importanza di scoprire e conoscere meglio tutto il mondo religioso afro-brasiliano che è ricchissimo di riti, di espressioni, di simboli e di contenuti della cultura negra. Per questo la "madre del santo", figura carismatica del mondo religioso afro-brasiliano, era presente e aveva un posto non marginale, ma a

lato del vescovo, del pastore e del "pajé" indigeno.

Continuando il cammino aperto dall'ottavo Interecclesiale che aveva come tema "Popolo di Dio rinascendo dalle culture oppresse", le CEBs s'impegnano a valorizzare quella cultura negra, tanto torturata dalla cultura dei dominatori europei, e di essere luogo di espressione dei riti afro-brasiliani che rappresentano una grande forza per la vita del popolo negro, e che sono stati motivi della resistenza di un popolo che stava essendo massacrato dalla cultura eurocentrica.

Gli indios, partecipanti dell'Interecclesiale, hanno riconosciuto l'importanza delle CEBs come luoghi dove tutti gli esclusi possono incontrare una casa e possono sentire solidarietà e appoggio per la propria lotta. Il nono incontro ha voluto dare spazio affinché gli indios, che generalmente sono i senza voce, potessero parlare. Sono stati molto applauditi i due discorsi che hanno fatto nelle due assemblee generali dell'Interecclesiale. La parola di Pinà, rappresentante dell'etnia indigena Tembè, è stato un appello molto forte: *«Le CEBs devono continuare a difendere i diritti degli esclusi, devono accompagnare le nostre lotte e camminare con noi nella vita quotidiana, devono guardarci non attraverso la religione, ma mediante la realtà del nostro popolo. Le CEBs*

devono aiutarci nella nostra lotta affinché il nostro paese non tratti l'indio come un mendicante da bruciare (fatto successo a Brasilia), ma goda di rispetto più che il cane del latifondista, più valore dell'erba del fazendeiro, e ci consideri un essere umano che ha più valore del bestiame del latifondista. Le Comunità Ecclesiali di Base devono conoscere la cultura indigena e aiutarci a mantenerla, difendendola, devono rispettare la religione che noi abbiamo, come noi rispettiamo la vostra religione». Pinà ha concluso il discorso con queste parole: *«Voi siete il nostro appoggio e noi siamo la vera cultura brasiliana».* Per questo, un altro impegno molto importante dell'Interecclesiale è la lotta per la demarcazione delle terre indigene, per la difesa delle loro culture e per la preservazione della natura.

Oltre all'impegno del dialogo interreligioso, le Cebbs si sentono parte pienamente del cammino ecumenico. Infatti, varie chiese protestanti hanno partecipato all'Interecclesiale. [...] La rappresentante della chiesa luterana del nostro stato del Parà ha chiesto, durante l'incontro riservato alle varie regioni del Brasile, di poter partecipare al cammino delle CEBs della nostra regione perché si sente in sintonia con questo nuovo modo di essere chiesa ecumenica. Per noi è stato un motivo di grande gioia.

Ma il Nono Interecclesiale si è sviluppato soprattutto attorno al gravissimo problema dell'esclusione sociale, visto dalla prospettiva degli indios, dei negri, degli impoveriti, degli oppressi, dei senza voce e approfondito dalla dimensione socio-economica, ecumenica e interreligiosa. Il fenomeno dell'esclusione sociale sta creando le *masse dei "senza"*: senza terra, senza lavoro, senza casa, senza cibo, senza educazione, senza salute, senza vita ecc. Per questo le CEBs camminano insieme con i vari e importantissimi movimenti che stanno rivendicando i diritti di questo popolo dei "senza". La CEB ha percepito che la grande causa dell'esclusione è il neoliberalismo e l'Interecclesiale ha dichiarato la sua dura opposizione contro questo sistema selvaggio. Infatti, l'impegno fondamentale del 9° Interecclesiale è costruire cammini nuovi per debellare il sistema diabolico che è il neoliberalismo. Il vescovo Pedro Casaldaliga mi ha confessato personalmente che il neoliberalismo è omicida e anche suicida. Ha avuto il coraggio di dichiararlo pubblicamente durante la celebrazione dei martiri dell'America Latina. Celebrazione per fare la memoria di tutte quelle persone che sono state assassinate a causa del loro impegno a favore della liberazione e della giustizia, compagni di viaggio delle CEBs. La lettera di São Luis invita tutti ad assumere questo impegno, dicendo: "Nella lotta contro il siste-

ma neoliberale, le CEBs chiedono ai fratelli vescovi, sacerdoti, pastori, relatori e relatrici e ai movimenti apostolici un appoggio più forte nel cammino, specialmente negli impegni concreti e nelle azioni alternative nell'area sociale e politica".

Questo impegno è sentito non solo dalle CEBs del Brasile, ma anche da quelle dell'America Latina. Infatti, i rappresentanti delle CEBs degli altri paesi dell'America Latina e Caraibi hanno chiesto di realizzare il "Grido degli Esclusi" (manifestazione promossa dalla Pastorale Sociale Brasiliana nel giorno dell'indipendenza del Brasile) a livello di America Latina e Caraibi nel 1999. La proposta è stata unanimemente accettata dall'Interecclesiale.

L'opzione fondamentale per i poveri, scelta tipica delle CEBs in sintonia con i grandi incontri dei Vescovi latino-americani di Medellin, Puebla e Santo Domingo, è stata non solo riconfermata, ma ha guadagnato anche un'altra connotazione: *opzione fondamentale per gli esclusi*. E questa può essere definita la caratteristica fondamentale dell'evento. [...]

Concludendo, si può affermare che le CEBs sono veramente un nuovo modo di essere chiesa oggi. Perché?

È forte la tendenza delle CEBs

di coniugare la fede con la vita, ossia il Vangelo che entra nella vita della gente e diventa fermento di un quotidiano che realizza finalmente i grandi valori del Regno di Dio, che sono valori pienamente umani: la giustizia, la pace, la condivisione... [...]

La Ceb ha la capacità di trasformare la chiesa piramidale e gerarchica, ancora troppo presente nella storia del cattolicesimo, e farla diventare la chiesa della comunione e luogo di protagonismo concreto dei laici e delle donne, come ha dimostrato l'Interecclesiale dove i vescovi si perdevano in mezzo agli altri, ma senza svuotare il loro ruolo sacramentale.

La Ceb è detentrica di una forte profezia perchè realizza già quel sogno di Dio che è tanto presente nella Bibbia: vedere l'umanità che convive nella pace e nella giustizia, superando le barriere culturali, sociali, religiose e anche ecclesiali. I nostri amici delle altre chiese, delle altre religioni o delle varie categorie sociali ci hanno fatto percepire che la CEB è una casa universale dove tutti, nessuno escluso, possono vivere una vita in abbondanza. In questo nuovo modo di essere chiesa oggi, i nostri amici delle altre chiese cristia-

ne si riconoscono e si sentono parte, come pure i fratelli delle altre religioni.

Infine, le CEBs si trovano alla sequela del Dio di Gesù Cristo che è il Dio della vita, e celebrando il Vangelo della vita si sforzano con molto sudore e sacrificio di combattere quella cultura di morte che sta massacrando masse e popoli interi, realizzando così la grande festa dell'inclusione. [...]

L'Interecclesiale mi ha fatto constatare che Dio continua a visitare il suo popolo. Quanti segni meravigliosi della presenza di Dio nelle tantissime comunità ecclesiali di base sparse nella *Patria Grande*, come si amava chiamare il nostro continente durante l'incontro!

E allora, le CEBs stanno lievitando la Chiesa della condivisione, dell'alterità, della differenza, della vita in abbondanza, del bene comune, preparando la *Patria Grande e la Patria Mondiale* a vivere domani la *Grande festa dell'Inclusione*.

P. Adriano Sella sx

*Assistente Spirituale delle CEBs del
Regionale del Nord II*

Belèm, 28 luglio 1997

CAMPO NOMADI DI COLTANO (PI)

Vivere ai "margin" è fatica e compromettente, non tanto per i suoi disagi materiali che questo ti comporta; anche le piccole e insignificanti cose di ogni giorno rischiano di scombussolarti la vita e non sempre ti puoi nascondere dietro a tante scuse o alibi. Il povero ti legge dentro e intuisce quello che cerchi di nascondergli, ma pian piano riesce anche a spogliarti e a metterti a nudo. Lui è così, ed è così che ti vuole incontrare. Non è con questo suo modo di fare che si nasconde il "miracolo" e la forza dei senza voce, cioè farti sentire come realmente sei, privo di tante investiture, corazze ?

Ma che bello stare con il povero, preferibilmente quello che piace a me, quello non arrogante !!

È sì beato quel povero quando dà lustro alla mia scelta di stare in mezzo a loro, magari dando anche ragione a quelle motivazioni di carattere sociale e religioso che sostengono la mia scelta. Ma quello che ti fa sentire una nullità immediatamente lo qualifichi come un ignorante, non degno di attenzione e che nemmeno vale la pena collocare in vetrina perché poco esemplare per la mia pastorale o per un intervento di recupero sociale.

Oggi nella nostra società c'è un proliferare di animali al guinzaglio (in mancanza di bambini il nostro senso

di maternità e paternità va sostituito con altro ...) dove l'animale serve da richiamo all'attenzione dei passanti sul proprietario del "povero animale". Ma non si rischia anche noi di fare la stessa cosa con il "povero umano" ? Dopo averli trasformati secondo i nostri fini ecco che li esibiamo in pubblici passeggi perché il mondo ci osservi e riconosca la nostra bravura e plauda alla nostra capacità!?

Gesù quando guariva un malato, quando ridava la speranza allo scoraggiato lo faceva sempre nella massima riservatezza, senza mercanteggiare la sua salvezza (il miracolo) con una conversione immediata e tantomeno con percorsi prestabiliti di liberazione. Offriva "semplicemente" dei cammini di novità, invitava l'interlocutore alla fiducia in se stesso e gli confidava la misericordia di un Dio paziente e amico, non lontano o esterno ma vicino, già presente in lui: "Il Regno di Dio è dentro di voi".

Sì, c'è anche la fatica di comprendere e compromettersi con il volto di Dio che i poveri a volte ti manifestano e ti svelano nella loro semplicità e spontaneità. Fatica, innanzitutto perché loro non seguono i nostri ritmi religiosi e nemmeno i

criteri della nostra fedeltà. Fedeltà: forse questo termine è stato coniugato soprattutto a partire dai nostri statuti, dalle nostre conquiste, dalle nostre norme civili e canoniche ... la fedeltà può essere anche il frutto confezionato di valori che i "vincitori" si davano di volta in volta, anche per controllare maglio i più deboli, gli sconfitti.

Come può essere che la fedeltà di Dio si metta al passo anche di quei poveri abbruttiti da ogni sorta di vizio: ladri, arroganti, falsi, donnaioli, lazzaroni, approfittatori ... ? Non so dare una risposta certa, definitiva ... però questo interrogativo mi stimola alla ricerca e mi aiuta a tenermi in

"contemplazione" di fronte alla gratuità sempre pronta di Dio che sento operante e viva (anche se un po' nascosta!) in mezzo a questa gente.

Sono convinto che questa mia condivisione, celebrata soprattutto con i semplici mezzi dell'amicizia, del silenzio e della preghiera può essere uno degli strumenti, anche fragile se volete, affinché la fedeltà di Dio poco a poco si manifesti più chiaramente dentro questa realtà e dentro gli occhi della nostra fede, oggi così assetati di spettacolarità e alla ricerca di sempre nuove emozioni.

P. Agostino Rota Martir sx

COLLABORAZIONE CON LA CROCE ROSSA CINESE

Dal 13 al 24 Settembre 1997 una delegazione della Croce Rossa Cinese, per iniziativa del Seimeizan (Giappone), ha visitato l'Italia. Componevano la delegazione la Vice Presidente della CRC Signora Dr. Sun Bai Qiu, il Capo del Dipartimento Relazioni Internazionali Sig. Lan Huixin, il Capo del Dipartimento della Sanità e Pronto Soccorso Dr. Lan Jun, e la Sig.na Qiu Hailing, Responsabile della programmazione del Dipartimento Re-

lazioni Internazionali.

Tale visita corona una decina d'anni di contatti e attività svolte in collaborazione con la Croce Rossa Cinese da parte del Seimeizan e culminate il 23 Ottobre con la inaugurazione del Centro di Riabilitazione per Bambini Disabili costruito a Fangshan (Pechino) con la fattiva collaborazione dei Saveriani. Una prima decisione presa insieme con il P. Gabriele Ferrari, inviato del Supe-

riore Generale, a Pechino nel 1991, sempre su iniziativa del P. Gabriele fu poi sostenuta dalla Associazione Italiana 'Tien Xia Yi Jya', che ottenne dal 'Comitato CEI per l'assistenza ai Paesi del Terzo Mondo' un aiuto finanziario determinante. Dopo varie vicissitudini e superate non poche difficoltà, nel 1994, il P. Francesco Marini, Superiore Generale, visitando la Cina, ritenne che si potesse passare alla fase esecutiva del progetto. Come parte importante di questo si tenne a Pechino nel 1996 un corso di due settimane per la formazione del personale che lavorerà in questo Centro, con la collaborazione di esperti da Hong Kong, dall'Italia e dall'Australia.

Una conseguenza di questa iniziativa fu la richiesta da parte delle due maggiori organizzazioni cinesi che si occupano di persone disabili (l'organizzazione governativa e la *China Federation of Disabled Persons*) di tenere simili corsi anche per il loro personale. Per rispondere a questa richiesta si è costituito, sempre sotto l'egida della Croce Rossa cinese, un gruppo chiamato *'International Friendship Team for Disabled Children in China'* del quale fanno parte, oltre all'ONG 'Seimeizan International Volunteers', l'ONG 'Volunteers Organization for International Cooperation' dell'Associazione 'La Nostra Famiglia', la 'Asia-Pacific Province' dell'Ordine Ospedaliero dei Fate-

benefratelli' e 'Tien Xia Yi Jya'. Una intesa firmata quest'anno in Aprile prevede una collaborazione di cinque anni, con l'impegno di due corsi annuali, uno per il personale degli enti governativi impegnati nel servizio ai disabili, l'altro per il personale della 'China Federation of Disabled Persons'. I primi due corsi avranno luogo nei mesi di Novembre e Dicembre 1997.

La venuta in Italia della delegazione della Croce Rossa Cinese ha avuto come scopo principale la visita ad alcuni centri modello per la riabilitazione di bambini disabili ('La Nostra Famiglia' a Bosisio-Parini, 'La Casa del Sole' di Mantova, un Centro tenuto della Comunità di Sant'Egidio a Roma), ma anche contatti con la Croce Rossa Italiana, a Mantova e a Roma, che si sono rivelati ricchi di promesse per sviluppi ulteriori nei contatti tra la CRC e la CRI. Forse più importante di tutti è stato però l'incontro con ambienti e comunità che sono sostenute nel loro servizio ai disabili dallo spirito cristiano e da valori ispirati alla fede cristiana, cosa che non è sfuggita ai Visitatori e che essi stessi hanno sottolineato in più di una occasione.

In tutta questa attività ormai decennale sono stati coinvolti in varie riprese e in vario modo vari Saveriani; (oltre al P. Claudio Codenotti e alla Sorella Maria de Giorgi del Seimeizan) dal P. Generale, P.

Francesco Marini, e dal P. Gabriele Ferrari, già nominati, al P. Emilio Iurman al tempo Regionale del Giappone, al P. Luigi Wang, e ai PP. Giuliano Perozzi, Edi Foschiatto, Stefano Berton, Aldo Rottini... e, soprattutto il P. Martino Roia, che si sono recati - alcuni ripetutamente - in Cina Continentale e hanno collaborato in vario modo a questa iniziativa.

La Direzione Generale e la Re-

gione del Giappone hanno sostenuto questo progetto anche economicamente, come hanno pure fatto con la *Casa per Anziani* costruita, sempre su iniziativa del Seimeizan, a Nanchino, sul terreno della Cattedrale Cattolica. Anche quell'opera, dopo sette anni di lavoro e di alterne vicende, è stata finalmente terminata quest'estate.

*P. Franco Sottocornola sx
Seimeizan, 7 ottobre 1997*

CONCORSO SENZA PREMI

A tutti i confratelli

Carissimi, nella recente COSUMA i Superiori hanno espresso il desiderio che COMMIX diventi un po' più attraente.

Dai dati dell'inchiesta in preparazione al Capitolo Generale, si è visto che Commix è letto e abbastanza apprezzato come strumento di comunione all'interno della nostra famiglia, per cui si può dire che ha fatto il servizio che gli era chiesto.

A suo tempo, otto anni fa, sono state fatte delle scelte legate, forse, alla sensibilità di allora. Oggi probabilmente qualche cambiamento potrebbe renderlo ancora più utile.

Dal momento che COMMIX

siete voi, rilanciamo a voi stessi la domanda "*Come dovrebbe cambiare Commix per svolgere meglio il suo compito?*"

Nome, grafica, impaginazione, rubriche, temi, tipo di carta, caratteri, ... tutto può essere messo in discussione.

A quando la nascita del nuovo Commix (o come diavolo si chiamerà!). Lo si potrebbe pensare in concomitanza con l'inizio della seconda fase del lavoro della Ratio Missionis. Aspettiamo un mucchio di reazioni.

*Per la redazione
P. Rino Benzoni sx*

NOTIZIE

SÃO PAULO (Brasil): De 21 a 24 de julho u.p. foi realizada, em São Paulo, a Assembléia Regional, da qual tomaram parte quase todos os confrades presentes na Região. Apesar do assunto em pauta "Reestruturação da Região", a motivo das últimas orientações do Capítulo Regional e da forte diminuição dos membros da Região, o clima que reinou entre todos os confrades foi de grande co-responsabilidade nas decisões a serem tomadas, de satisfação por parte de todos, sobretudo pelo clima fraterno e de família que cativou a todos.

LONDRINA-IBIPORÃ (Brasil): No dia 25 de julho 1997 o Pe. Giuliano Sincini foi submetido a intervenção cirúrgica no Hospital Cristo Rei de Ibiporã, nas proximidades de Londrina, Paraná. Foram-lhe extraídos 1 metro e 12 centímetros do intestino crasso, invadido internamente por um tumor maligno, ainda não em metástase (pelos exames sucessivamente efetuados). O padre, já debilitado no coração pelas várias pontes de safena que tem, teve parada cardíaca ao longo das 6,30 horas que durou a operação, mas a anestesista conseguiu reativar e manter estáveis as atividades cardíacas através de acupuntura. Pe. Giuliano está passando bem e já voltou às normais atividades de pároco em Warta.

DOUALA (Cameroun): Luglio-Agosto 1997. Sono state organizzate due "sessioni" per giovani camerunensi, che hanno espresso il desiderio di diventare Saveriani. Sono ragazzi accompagnati almeno per un anno da un Padre, nelle varie comunità della Regione. Cinque di loro incominceranno il 1° ottobre la PAF, cioè il primo anno di formazione. Animatori delle sessioni i PP. Franco Sana e Sergio Favarin.

SÃO PAULO (Brasil): Por decisão da DR (11/08/97) e consenso verbal da DG, a casa de formação do nosso Noviciado será transferida, a partir do próximo fevereiro e com o novo grupinho de noviços, para Campinas-San Martin (Estado de São Paulo) na nossa paróquia de São Miguel Arcanjo.

SÃO PAULO (Brasil): Em fins de agosto a DR manteve contato com o Arcebispo de Belo Horizonte e o Bispo de Itabira-Coronel Fabriciano para encaminhar a devolução às respectivas dioceses das paróquias de São Raimundo Nonato em Santa Luzia (para janeiro de 1998) e de Santo Antonio em Melo Viana (para fins de 1998). Houve sereno acordo e assim para fins de '98 a nossa

Região, em busca de reestruturação, se retirará do Estado de Minas Gerais.

COATBRIDGE (GB): 6th september 1997. The annual Garden Fete fell on the day of Diana's funeral and in very wet conditions. Nonetheless, the good folk of the area gave us their usual support and made the event worthwhile both as an occasion to strengthen our friendships as well as financially. A Eucharist and Social Evening was held on the 2nd of October for the Organising Committee and collaborators to thank them for their hard work.

YAOUNDE (Cameroun): 8 Septembre, fête de la nativité de la Vierge Marie, la Philosophie a ouvert ses portes! Nous avons pris une maison en location et nous l'avons équipé en y mettant de notre talent en menuiseries, en électricité ou simplement en ... nettoyage. Notre communauté est formée des étudiants camerounais qui étaient au Congo Démocratique (ex Zaïre) et des nouveaux qui ont fait cette année leur Première Année de formation à Douala. En tout nous sommes 7 étudiants et deux Pères: P. Sergio Favarin, responsable de la Communauté, et P. Armando, qui s'occupe aussi de la nouvelle paroisse qui a été détachée de Oyom Abang et du projet «Familles d'accueil pour enfants de la rue». L'école aussi est commencée: cinq fréquentent l'Institut de Philosophie «St. Joseph Mukassa» et deux l'Institut de Théologie «St. Cyprien»... avec les aînés de Oyom Abang.

ASIAGO (Italia): 8-19 settembre 1997. Quest'anno la DG ha scelto le montagne di Asiago per la propria programmazione annuale. Il bel tempo e il paesaggio hanno aiutato questo periodo di riflessione, ma anche di riposo dopo il tour de force della Cosuma e degli incontri con tutti i Regionali. La comunità di Vicenza ha fornito l'apporto logistico necessario e il giorno 18 si è unita ai confratelli della DG per una giornata di fraternità. Il pranzo è stato allietato dai ricordi arguti dei Padri Zaltron e Noaro.

AURIESVILLE, NJ (Usa): September 9th-14th 1997. The Xaverian Community USA gathered at the Shrine of the North American Martyrs for their annual retreat. This place is where three Jesuit missionaries, Sts Isaac Jogues, Rene Goupil, Jean Lalande were martyred, and where St Kateri Tekawitha, a Nohawk Indian maiden, lived. Over twenty Xaverians were present for the retreat.

MANILA (Philippines): September 1997. The international theology of Manila welcomes 5 new students: Giovanni D'Elia from Italy; Eduardo Villena from Spain, Ector Paredes from Mexico and Domingos Silva and

Everaldo Dos Santos from Brazil. They will add a wonderful new mixture to the internationality of the community. Fr. Ken Cannon from the United States arrived as well to begin his first assignment in the Philippines.

FIRENZE (Italia): 13 settembre 1997. Sono finalmente partiti da Firenze i camion preparati dal Gruppo Africa per la campagna 'Chiama l'Africa'. Si tratta di tre grossi camion nei quali è stata allestita una mostra sull'Africa. La mostra vuole lanciare il messaggio che in Africa non ci sono solo aspetti negativi, ma anche uomini e donne con una loro cultura e ricchezza e enormi potenzialità. Lo slogan che riassume il messaggio è: 'L'Africa può'. I camion gireranno per tutto un anno in varie città dell'Italia. Ci sono già delle richieste per poterli poi mandare anche in altri paesi europei. La campagna è nata dal cuore e dalla mente del gruppo che si riunisce attorno al P. Silvio Turazzi. Tra i principali animatori la sorella saveriana Teresina Caffi ed Eugenio Melandri.

HOLLISTON (USA): September 14th. This date marks the 50th anniversary of the "dedication" of the house of Holliston and official foundation date of the US province. The first student, Bob Maloney, entered the community on that day. The Provincial Community marked the day, at the retreat end, by a dinner in the area of Auriesville.

ABAETETUBA (Brasil): Settembre 1997. Por ocasião do 2º aniversário de falecimento de Dom Ângelo Froisi (28/06), em Abaetetuba foi celebrada uma Missa solene campal com a presença de um povo imenso e comovido, além de alguns xaverianos e autoridades. Na ocasião foi inaugurado um monumento, ao lado da Catedral, com busto em bronze do inesquecível bispo. O busto foi oferecido pela paróquia de San Bassano (Cremona).

FREETOWN (Sierra Leone): Il 14 Settembre è stata rimessa nelle mani della diocesi la parrocchia di Holy Cross (Kissy - Freetown) dove i Saveriani lavoravano dal 1983. Scrive P. Marcelli: "Nonostante la minaccia delle bombe la gente ha organizzato un addio di una bellezza e dignità non comune". P. Marcelli è rientrato a Freetown con P. Casalucci. In città la situazione è calma anche se si fa sentire sempre più il peso dell'embargo con carenza di cibo e carburante. Scontri e bombardamenti anche pesanti si segnalano invece nella zona vicino all'aeroporto di Lungi.

HOLLISTON (USA): September 20th. A solemn Mass of Thanksgi-

ving was offered at the Shrine Chapel to mark the 50th anniversary of the province. The Vicar General of Boston, Bishop William F. Murphy, presided, P. Signorelli, 16 Xaverians representative of all houses and 2 Xaverian sisters were present. The renowned Black Catholics Choir of Boston provided the music for full church.

MOLVENO (Italia): 20 settembre 1997. Una intera settimana è durato lo sgombero della casa di Molveno ad opera del P. Frigo, Fr. Fumagalli e un gruppetto di amici del P. Gaudenzi. Nel frattempo erano stati chiesti i permessi per la ristrutturazione. È arrivato il Nulla Osta della Regione Trentino ed anche quello del Comune. Il 19 settembre la ditta incaricata ha iniziato i lavori, che si prevede si protrarranno fino al maggio 1998. Si abatterà l'interno per rifare i pavimenti, le solette e il tetto; la divisione delle stanze sarà più razionale, gli impianti rifatti a norma di legge e l'edificio meglio isolato.

YAOUNDE (Cameroun): Dans les jours 22-26 Septembre 1997 la communauté de la Théologie s'est retrouvée à Obout (Sud Cameroun) pour la programmation annuelle. Les Trappistines du monastère nous ont accueillis dans une ambiance de silence et recueillement en pleine brousse. A cette occasion, le 24 septembre, le P. Renzo Larcher a fêté dans un climat fraternel le XXV anniversaire de son Ordination Sacerdotale.

AURIESVILLE (USA): Settembre 25th. A renowned expert, Rev. Rossetti, Ph. D., addressed the community on issues of "boundaries" and other challenges of contemporary priesthood for one day. Two days of community input followed regarding a sharing of who we are, our life story, and future hopes. The Assembly concluded by a re-affirmation of common goals, hopes and dreams at a Mass of Thanksgiving offered by Fr. Turco in the Kateri Tekawitha Chapel.

PARMA (Italia): 20 settembre 1997. Un simpatico pellegrinaggio di 45 vicentini è stato organizzato dal P. Brioni con la sua Comunità di Vicenza, al Santuario del Beato Conforti. Sono arrivati verso le 10.00, hanno visitato le Memorie e il Santuario; alle 11.30 hanno assistito alla S. Messa presieduta dal P. Luca; hanno infine pranzato con la comunità. Una buona metà di loro era formata da genitori o parenti di missionari vicentini, per cui si è creato subito un clima di grande fraternità.

ANCONA (Italia). 26 settembre 1997. La Comunità del Postulato-No-

viziato è stata svegliata due volte nella notte da una forte scossa di terremoto; hanno appena percepito quella delle 2.30 circa, mentre forte e preoccupante fu la scossa delle 4.30. Non hanno subito alcun danno né alle persone né alle cose. Qualcuno, con il sonno più profondo, ha creduto di sognare!

TORTOLI' (Italia): 27 settembre 1997. I Missionari Saveriani hanno celebrato il 50° Anniversario della loro presenza in Sardegna. In concomitanza è stato ricordato il P. Virgilio Mirto a 50 anni dalla morte. La scomparsa prematura di P. Mirto (fondatore di un seminario per giovani aspiranti missionari) ha permesso ai Saveriani di prendere il suo posto e portare avanti l'opera da lui iniziata. Al Convegno di Tortoli, organizzato dai Missionari Saveriani, dal Parroco e dagli amici di P. Mirto, hanno partecipato il Vescovo di Lanusei, Mons. Piseddu, le autorità locali, P. Renato Trevisan in rappresentanza del Superiore Generale, i confratelli delle comunità di Cagliari e Macomer, alcuni parenti di Saveriani di origine sarda e una qualificata rappresentanza di amici e benefattori di Cagliari e di Guasila, paese natale di P. Mirto. Il Convegno si è chiuso con una concelebrazione presieduta dal Vescovo e la presenza di molti abitanti di Tortoli.

YAOUNDE (Cameroun): Septembre. La communauté de la Théologie a reçu les nouveaux confrères venant du Mexique-Paris: Martinez Antonio Ramon et Morales Reyes Alberto. Du Congo nous sont arrivés après leur Première Profession, Kimbese Bidedjo Sylvestre et Munyawa Selenge Floribert Aimé. Cette année on sera donc à onze: trois pères et huit étudiants.

MADRID (Spagna). Ottobre 1997. Ultimamente alcuni confratelli hanno terminato i corsi di specializzazione in varie università spagnole, ottenendo la "Licenciatura". P. Fernando Garcia ha ottenuto la "Licenciatura" in Teologia Pastorale presso l'Università Pontificia di Salamanca con la tesi "Annunciare il Vangelo sotto l'albero"; P. Carlos Melgares presso l'università di Comillas con la tesi "Guido M. Conforti: Cristologia, Ecclesiologia e Missiologia di un carisma missionario"; il P. José Angel Aguirre pure presso l'università di Salamanca, in Sociologia.

BUNYAKIRI (R.D.Congo): 1 ottobre 1997. I confratelli di Bunyakiri, Raumer, Sanfelice e Trevisan non hanno potuto partecipare alla "sessione" tenuta a Bukavu dal P. Generale perché la strada del "parco naturale" è teatro di sporadici scontri tra ribelli (Mai-mai) e l'esercito di Kabila. Bunyakiri è da mesi al centro degli scontri tra i ribelli e l'esercito, ma i nostri non sono mai stati imputati.

PARMA (Italia): 1 ottobre 1997. Si è proceduto a compiere ciò che lo Statuto della Biblioteca Conforti chiedeva; si sono risanati i locali; sono stati disposti impianti antincendio; si è provveduto ad organizzare e facilitare l'accesso in orari determinati, anche con l'aiuto di volontari. Un ulteriore passo è stato quello di informatizzare la biblioteca, per questo sono stati acquistati gli elaboratori adatti per la schedatura compiuterizzata dei volumi, e tale schedatura darà la possibilità di ricerche incrociate. Il sistema adottato è quello denominato "Sebina Produx", lo stesso delle principali biblioteche di Parma con cui la biblioteca saveriana ha stabilito una convenzione di reciprocità. In tal modo l'accesso alla schedatura potrà avvenire da ogni biblioteca collegata.

PARMA (Italia): 2 ottobre 1997. Il santuario del Beato Guido M. Conforti è stato fornito di un nuovo altare e di un nuovo ambone. Sono il segno che la Diocesi ha voluto offrire come partecipazione al giubilo della beatificazione. Livio Conta, un artista trentino, li ha completati in questi giorni. L'altare ha al centro l'umanità protetta da un fascio di palme, che richiamano il martirio, e un fascio di rami d'olivo, simbolo della pace; l'ambone ha al centro lo Spirito che illumina l'umanità per mezzo della Parola.

BUKAVU (R.D.Congo): 1-5 ottobre 1997. Molti confratelli che lavorano in Congo si sono riuniti attorno al P. Generale per raccontarsi le vicende di questo ultimo anno e per riflettere insieme su quello che lo Spirito dice a partire dai recenti fatti dolorosi. Tutto intorno, intanto, le armi continuano a cantare la loro canzone di morte. A Goma, giorni di calma si alternano a 'giorni caldi'; nel Masisi la guerra non è mai terminata veramente e a una cinquantina di chilometri da Bukavu si segnalano scontri e rappresaglie.

FREETOWN (Sierra Leone): 5 ottobre 1997. Il paese continua ad essere sotto la morsa dell'embargo da parte dei paesi della regione i quali non accettano il colpo di stato, ma nello stesso tempo cercano di evitare una guerra aperta e generalizzata.

YAOUNDE (Cameroun): 5 Octobre 1997. A l'Institut Catholique le P. Armando Coletto a défendu avec succès sa thèse de maîtrise portant sur «Le psaume 22 et l'abandon du Fils par le Père, selon Mc 15,24. L'expérience trinitaire de Jésus en Croix». Directeur de mémoire l'Abbé Atangana Dieudonné!

BUNYAKIRI (R.D.Congo): 8 ottobre 1997. Un capo Mai-mai ha fatto una visita non proprio di cortesia ai confratelli. Voleva a tutti i costi la

radio trasmittente, unico legame tra i confratelli e il resto della regione. Per fortuna alla fine ha cambiato idea e tutto è finito bene, a parte un po' di paura.

KITUTU (R.D.Congo): 9 ottobre 1997. I confratelli che avevano lasciato la missione per partecipare alla "sessione" a Bukavu, hanno fatto ritorno a Kitutu. Durante la loro assenza la zona è caduta sotto il controllo dei ribelli, probabilmente perché i soldati regolari sono andati a dare man forte altrove. I ribelli hanno preso "in prestito" una moto e un paio di macchine della missione. Hanno restituito il tutto dietro pagamento del prestito (ma da parte dei nostri) e un minuzioso controllo dei bagagli.

SÃO PAULO (Brasil): 10 ottobre 1997. P. Walter Taini ha meritato la massima lode per la presentazione della sua tesi di "mestrato in missiologia" avvenuta nella Facoltà di Teologia Nossa Senhora da Assunção a São Paulo. Il tema sviluppato nelle circa 400 pagine, "I Missionari Saveriani con il popolo Mebêngôkre dell'Alto Xingu", ha riscosso simpatia, apprezzamento e applausi da parte degli esaminatori. Erano presenti vari confratelli, compagni di classe e P. Paulo Suess direttore del dipartimento di missiologia.

PARMA (Italia): 15 ottobre 1997. Sono stati ultimati i lavori di sistemazione alla Casa Madre. Erano incominciati in sordina a fine inverno. Poi è stato sistemato il primo piano centro, sede delle memorie confortiane e saveriane. Sono continuati nel Santuario con l'allungamento del presbiterio, la creazione del confessionale e dello scivolo destro. Il grosso dei lavori fu eseguito al terzo piano dell'ala. Poi la costruzione del pronao davanti all'entrata del santuario, lo spostamento del museo cinese al posto del palco, l'innalzamento di pareti e l'apertura di una comunicazione tra il refettorio grande e la prima parte del salone sotto la chiesa; lì si sono ricavate sale di ritrovo e TV. I piani della casa sono anche direttamente collegati con il refettorio tramite l'ascensore centrale. Da ultimo si sta ricavando una serie di servizi al pianoterra.

ABAETETUBA (Brasile): 9 ottobre 1997. Il P. Dante Mainini, amministratore della Diocesi, ha comunicato che è stato nominato il nuovo vescovo della diocesi di Abaetetuba. Si tratta del P. Flavio Giovenale, salesiano, attualmente consigliere, segretario e economo della ispettoreria salesiana di Manaus. Il P. Giovenale è nato il 5 Giugno 1954 a Murello (Cuneo - Italia). Ordinato sacerdote il 20 Dicembre 1981, lavora in Brasile dal 1982.

PUBBLICAZIONI SAVERIANE

HOLLISTON (U.S.A.): On October 1997. A three hundred page publication, entitled "A Saga of early Xaverian Beginnings in the Americas" (1940-1956) has been prepared by Fr. Bob Maloney, as a contribution to the 50th anniversary celebrations. The 80 page text in English is accompanied and corroborated by over two hundred pages of letters and documents in their original language. A copy will be sent to every province in the near future.

BRESCIA (Italia): Ottobre 1997. P. Mario Vergani ha pubblicato, presso lo CSAM di Brescia, un utile sussidio pastorale per la preparazione al Natale: "Oltre il futuro - Per un Natale senza confini". Seguendo la tradizione nordica della Corona d'Avvento il sussidio accompagna il lettore, giorno dopo giorno, verso la celebrazione del Natale con spirito missionario. Nella seconda parte il fascicolo offre tre celebrazioni per il tempo di Natale.

PARMA (Italia): Ottobre 1997. P. Alfiero Ceresoli ha curato una nuova versione del "Foglio di comunicazione della Postulazione Generale", modificando il titolo e aumentandone le pagine: "Le Nostre Parabole - Frammenti di Vangelo nella vita del Beato G. M. Conforti e dei suoi missionari". Il sussidio anticipa l'evento dell'apertura del Processo Diocesano per la beatificazione del nostro P. Pietro Uccelli, a Vicenza, il prossimo 3 dicembre presentando un breve profilo e la prima biografia del P. E. Zulian.

IMPEGNI DELLA DIREZIONE GENERALE PER IL 1997/98

LE DATE SONO APPROSSIMATIVE

29 settembre - 15 ottobre 1997

Visita: Congo e Burundi - P. Marini

10 ottobre - 8 novembre 1997

Visita: Bangladesh - PP. Garcia e Benzoni

3 - 15 novembre 1997

Assemblea: *Filippine* - PP. García e Iurman

20 - 30 novembre 1997

Consiglio della DG a Roma

10 dicembre 1997 - 20 gennaio 1998

Visita e Assemblea: *Brasile Nord* - PP. Marini ed Eduardo

23 gennaio - 15 febbraio 1998

Consiglio della DG a Roma

15 - 25 febbraio 1998

Incontro *Gruppo Mozambico* a Roma con DG
in occasione dell'apertura della nuova missione

1 - 15 marzo 1998

Visita: *Mozambico* - PP. Trevisan e Benzoni

1 - 15 aprile 1998

Visita: *USA* - PP. Iurman e Trevisan

15 - 30 aprile 1998

Visita: *Colombia* - PP. Marini e Iurman

10 - 29 maggio 1998

Consiglio della DG a Roma

10 - 20 giugno 1998

Consiglio della DG a Roma

15 - 28 luglio 1998

Convegno Formatori in *Messico* - PP. Iurman e Zucchinelli

5 - 15 agosto 1998

Visita e Assemblea: *Cina* - PP. Marini e Trevisan

7 - 14 settembre 1998

Visita e Capitolo: *Spagna* - PP. García e Benzoni

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- La mamma del P. Ermes Manzotti (12/10)
- La mamma del P. Evelino Basili (14/10)

FR. LUIGI CAZZULANI

La domenica 5 ottobre 1997, a Concordia do Parà, PA (Brasile), è morto Fr. Luigi Cazzulani. Con tutta probabilità il decesso è stato causato da infarto. Nel primo pomeriggio di sabato, infatti, Fr. Luigi aveva avvertito un forte dolore al petto, ma aveva pensato che dipendesse dall'ulcera. Il dolore ritornava più violento intorno alla mezzanotte e mentre, per consiglio del medico, si stava organizzando il trasporto a Belem, il fratello cessava di vivere. Era l'una del 5 ottobre 1997. Fr. Luigi aveva sessant'anni compiuti, essendo nato ad Agnadello (CR) il 1 aprile 1937.

Sarto, diplomato, fino a 31 anni, Fr. Luigi maturò la decisione di farsi missionario nell'ambiente sano e religioso della sua famiglia e nel prolungato servizio di animazione nell'oratorio parrocchiale. Entrato nella Casa Saveriana di Piacenza nel 1968, l'anno successivo fu ammesso al Noviziato e il 12 settembre 1970 emise la prima professione, così presentato dal P. Maestro: "Tipo bonario, mite, umile; dotato di tanto buon criterio e di comprensione tale da guadagnarsi la stima e la confidenza di molti". Dopo la professione ritornò a Piacenza per completare il corso triennale di teologia per i Fratelli.

Il 2 febbraio 1973 partì per il Brasile e dopo un anno trascorso a Londrina, venne destinato al Brasile Nord dove visse per tutto il resto della sua vita, impegnato nella pastorale e, per tre anni, anche nel servizio di procura a Belem. Lavorò in diverse parrocchie affidate ai Saveriani di quella Circonscrizione: Tomé Açù (74-76); Belém (76-79), Acará (79-80); Vila Concordia (80-86); Acará (86-90), Concordia do Parà (90-97).

La Domenica delle Palme del 1993, il 4 aprile, fu ordinato Diacono da Dom Angelo Frosi. Il Vescovo aveva sostenuto la domanda di ammissione al Diaconato permanente, inoltrata dal fratello al Padre Generale, scrivendo tra l'altro: "Da anni, Fr. Cazzulani vive il Diaconato nel servizio dell'Altare, della Parola

e della Carità. Con molto impegno e zelo porta avanti il ministero della Catechesi, dedicandosi in modo particolare ai giovani e adolescenti; sa animare bene le celebrazioni liturgiche e accompagna le Comunità Cristiane con molto fervore" (3.11.92).

"Fratel Luigi - ha scritto il P. Renato Trevisan - è stato fedele alla sua vocazione missionaria fino in fondo. Ha donato all'Amazzonia 24 anni della sua vita.... Nonostante i problemi di salute, ha continuato a portare a tutti, di casa in casa, quasi sempre a piedi o in bicicletta, il conforto della Parola di Dio e il frutto della carità..." (5.10.97).

"Le radici della fede, della pietà e del timor di Dio hanno sostenuto Ir. Luiz - è la testimonianza di P. Pino Leoni - fino a fare di lui l'albero grande ricercato per l'ombra amica. Gigi dispensava generosamente e spontaneamente fiducia nel Signore, nella Madonna, nella Chiesa. Con molta preghiera" (7.10.97).

Il Signore lo accolga nel suo Riposo eterno.

INDIRIZZI TEL. FAX E-MAIL

NUOVI O MODIFICATI

GIAPPONE

Regionale Giappone Manni Pier Giorgio:

E-mail (*personale*) fd2p-mnn@asahi-net.or.jp

FILIPPINE

International Theology of Manila

Phone 02/927.1157

Fax 02/927.1184

ITALIA

Biblioteca Conforti Parma

Sito <http://www.biblcom.unipr.it/saverian/>

E-mail bettati@fis.unipr.it

BRASILE SUD

Pe. Celito Nuernberg (Regionale)

E-mail celito@cidadanet.org.br

Pe. Sergio Tassi (Vice Regionale)

E-mail tassi@cidadanet.org.br

Pe. Memore Restori (econo~~mo~~)

E-mail memore@kanopus.com.br

BURUNDI

Bujumbura- Kamenge

E-Mail cjk@cbinf.com

GRAN BRETAGNA**Londra - Nether Street****Fax****0181/922 3876**

Direttore Responsabile: P. Benzone Rino

Capo Redattore: P. Cagliani Gerardo

Segretari di Redazione: PP. Ulian, Zucchinelli, Casey, Martini e Pelizzo

Corrispondenti

Bangladesh	P. Alvarado J.	Giappone	PP. Codenotti-Succu
Brasil N.	P. Gómez S.	Great Britain	P. Fagan J.
Brasil S.	P. Tassi S.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Munari V.
Cameroun-C	PP. De La Vict.-Larcher	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Rodríguez A.	Philippines	P. Chudy C.
Congo R.D.	P. Bordignon F.	Sierra Leone	P. Marcelli E.
Delegaz. Cent.	P. Zucchinelli L.	Taiwan	P. Mateucig G.
España	P. Romano S.	U.S.A.	P. Maloney R.

